



RASSEGNA STORICA LUCANA

M. A. De Cristofaro

R. Labriola

L. Attorre

P. Smaldone

G. Morese

C. Biscaglia

F. Volpe



Associazione per la Storia Sociale del Mezzogiorno e dell'Area Mediterranea

RASSEGNA STORICA LUCANA

Bollettino della
ASSOCIAZIONE PER LA STORIA SOCIALE DEL MEZZOGIORNO E DELL'AREA
MEDITERRANEA
(ASSMAM)

ANNO XXXVIII

NUMERO 67-68

2018



Editrice Ermes

DIRETTORE

BRUNO PELLEGRINO

COMITATO SCIENTIFICO

*FRANCA ASSANTE, CARMELA BISCAGLIA, MARIA ANTONIETTA DE CRISTOFARO
PIA MARIA DIGIORGIO, MICHELANGELO MORANO, GAETANO MORESE, GIUSEPPE AGOSTINO POLI,
MARIA ANTONIETTA RINALDI, GIUSEPPE MARIA VISCARDI*

SEGRETERIA DI REDAZIONE

LUCIA RESTAINO

REDAZIONE

85100 – POTENZA, ITALY
VIA DEL CARDILLO, 67
e-mail: assmam@libero.it – www.assmam.it

In copertina: Harukichi Shimoi in divisa da ardito (immagine conservata nell'Archivio D'Annunzio presso il Vittoriale degli italiani – Gardone Riviera [BS])

Finito di stampare nel mese di dicembre 2018 ISSN 2239-5350

Supplemento della rivista “Ricerche di Storia Sociale e Religiosa” (autorizzazione del tribunale di Roma n. 15735 de 23 dicembre 1974).

Il presente volume è stato realizzato con il contributo della Regione Basilicata e dei Soci ASSMAM

EditricErmes srl © 2018

Via N. Sauro 64 – 85100 Potenza

www.editricermes.it – info@editricermes.it

Tel. 0971 469346 – 366 2541091

Impaginazione e copertina: Filippo Zotta

Indice

STUDI E RICERCHE

Maria Antonietta De Cristofaro
IL CANONICO CESARE ANTONIO VERGARA
E LE «MONETE DEL REGNO DI NAPOLI» p. 7

Rocco Labriola
FERDINANDO PETRUCCELLI DELLA GATTINA
E IL 1848 IN BASILICATA p. 19

Lucio Attorre
SEMINARI DIOCESANI E ISTRUZIONE
IN BASILICATA NELL'ETA'
DELLA DESTRA STORICA p. 35

Pierluigi Smaldone
ORGANIZZAZIONE E SVILUPPO DELLE SOCIETA' OPERAIE
IN BASILICATA TRA MUTUO SOCCORSO
E AZIONE SOCIALE (XIX-XX) p. 57

Gaetano Morese
HARUKICHI SHIMOI, «LA GUERRA ITALIANA,
IMPRESSIONI DI UN GIAPPONESE» p. 85

Carmela Biscaglia
LEVI, DE MARTINO, SCOTELLARO:
L'IMPEGNO POLITICO, ANTIFASCISTA
E MERIDIONALISTICO p. 113

NOTE IN MEMORIA

Francesco Volpe
RICORDO DI ANTONIO CESTARO
E DI UNA STAGIONE DELLA
STORIOGRAFIA SALERNITANA p. 155

RECENSIONI E SCHEDE

- Ezio Maria Lavoràno – Michele Cavallo, *L'esperienza lucana di Mons. Alberto Costa nella stagione delle riforme della Chiesa (1912-1928)*, Bari, Cacucci Editore, 2018, pp. 1-252.
(Gaetano Morese) p. 167
- Alfonso Pontrandolfi, *Il Fascismo a Matera*, Potenza, EditricErmes, 2018, pp. 1-229.
(Gaetano Morese) p. 171
- Gaetano Morese, *La mobilitazione civile in Basilicata fra assistenza e propaganda durante la Grande Guerra (1915-1918)*, Galatina, Congedo editore, 2018, pp. 220.
(Ezio Maria Lavoràno) p. 175

NOTIZIARIO

- Vita dell'Associazione - 2018
A cura di Lucia Restaino e Gaetano Morese p. 179

Carmela Biscaglia

LEVI, DE MARTINO, SCOTELLARO:
L'IMPEGNO POLITICO, ANTIFASCISTA E MERIDIONALISTICO¹

Abstract

Attraverso le linee di una biografia politica di Carlo Levi, Ernesto de Martino e Rocco Scotellaro, il saggio ricostruisce i rapporti intessuti tra loro sulla base di una persistente progettualità meridionalista. Il punto nodale della loro passione politica e intellettuale traeva l'origine prima dal loro antifascismo e dal successivo impegno politico soprattutto nell'Italia postbellica, incentrato sulla ricostruzione della vita democratica e sul problema contadino, tornato all'attenzione nazionale nel dibattito sulla "questione meridionale", che era stata rimossa dal fascismo. Il contatto diretto con i problemi del Sud sollecitò in loro l'impulso a studiare e a rappresentare quel mondo in tutta la sua complessità, contribuendo al suo riscatto che, nella visione di Levi, era la ragione di una nuova Resistenza. Questi intellettuali, caratterizzati da un continuo sconfinamento tra politica e ricerca e da un costante legame con gli ambienti nazionali più avanzati, si collocano da protagonisti nel contesto politico e culturale dell'Italia del Novecento.

Parole chiave: Antifascismo, Italia democratica, meridionalismo, civiltà contadina, impegno culturale e scientifico.

Abstract

Through the lines of a political biography of Carlo Levi, Ernesto de Martino and Rocco Scotellaro, the essay reconstructs the relationships woven between them based on a persistent southern planning quality. The nodal point of their political and intellectual passion originated first from their anti-fascism and the subsequent political commitment, especially in post-war Italy, centred on the reconstruction of democratic life and the peasant problem, returned to the national attention in the debate on the "southern question", which had been removed by fascism. The direct contact with the problems of the South urged in them the impulse to study and to

¹ Questo scritto riprende e rielabora i contenuti dell'intervento tenuto in qualità di direttore del Centro di documentazione "Rocco Scotellaro e la Basilicata del secondo dopoguerra", ai Colloqui di Salerno 2015 - Giornate demartiniane, "Carlo Levi, Rocco Scotellaro e lo spirito di de Martino", promossi dall'Università degli studi di Salerno, Dipartimento di Scienze del patrimonio culturale - Dipartimento di Studi umanistici, e tenute a Fisciano (Sa), nei giorni 14-16 dicembre 2015.

represent that world in all its complexity, contributing to its redemption which, in Levi's vision, was the reason for a new Resistance. These intellectuals, characterized by a continuous overstepping between politics and research and by a constant link with the most advanced national environments, place themselves as protagonists in the political and cultural context of twentieth-century Italy.

Key Words: Anti-fascism, democratic Italy, southernism, rural civilization, cultural and scientific commitment.

Le storie di vita di Carlo Levi, Rocco Scotellaro ed Ernesto de Martino, accomunate da una persistente progettualità meridionalistica e da una 'tessitura' di rapporti reciproci, ciascuna delle quali portatrice di tensioni, progetti e ideali comuni pur nelle differenti sfaccettature che li definirono, s'inseguono e si rincorrono sul sentiero degli eventi che nel secondo dopoguerra tormentarono il Meridione italiano e, nel contempo, lo aprirono a nuove prospettive storiche. Un Meridione, le cui riletture in atto, innovative rispetto alle precedenti e spesso devianti interpretazioni monodirezionali o ideologiche di un decennio in cui, nel bene e nel male, si assunsero scelte decisive per la vita della Nazione, a cominciare dalla questione contadina che fu centrale nell'opera e all'epoca di Scotellaro, così come importante lo fu per Levi e de Martino, restituiscono un contesto meridionale e in particolare lucano molto più mosso e articolato nei rapporti tra aree rurali e microsistemi urbani, nei settori politico-istituzionali e culturali, e anche un più articolato "movimento per la terra", che oltrepassò il riduttivo e conflittuale ambito delle "lotte per la terra"².

Le sorti della gente lucana con specifico riferimento alla componente contadina, diventarono il *focus* delle loro riflessioni e delle loro opere, il punto nodale della loro passione politica, intellettuale e umana, che traeva l'origine prima dal loro antifascismo e dal successivo impegno politico-intellettuale nell'Italia postbellica, un impegno meridionalistico che s'inseriva nel dibattito su quella "questione meridionale" rimossa e negata nel ventennio fascista, ma che tornava a porsi all'attenzione dell'immediato secondo dopoguerra come questione fondamentale del paese³, anche a seguito degli esiti delle due inchieste condotte tra

² Esemplare di questa lettura storica degli eventi è l'indagine condotta da Salvatore Lardino e confluita nel suo volume *Il "sogno di una cosa". Il movimento per la terra in Basilicata tra storia e storiografia*, prefazione di A. Lerra, Galatina, Congedo, 2012.

³ L'analisi dei vecchi meridionalisti, da Fortunato a Nitti, da Salvemini a Dorso fu ripresa con la riproposizione dei loro scritti e un'impostazione nuova tesa a porre in risalto una serie di difetti strutturali dell'economia e della società meridionale, quali ulteriori cause dell'inferiorità del Mezzogiorno in termini di sviluppo economico e civile. Della vasta bibliografia sul tema ci limitiamo a segnalare, innanzitutto, alcuni studi di carattere generale prodotti tra la fine degli anni Quaranta e i primi anni Cinquanta: C. BARBAGALLO,

il 1951 e il 1954 da Commissioni parlamentari ad hoc preposte, l'una sulla disoccupazione, l'altra sulla miseria in Italia e sui mezzi per combatterla⁴.

Il contatto diretto con i contadini e i braccianti del Sud e con i problemi del Meridione pervenuto dall'esperienza politica, impresse un marchio sulle loro personalità, sollecitandone l'impulso a studiare e a rappresentare quel mondo in tutta la sua complessità e mettendo in campo una rete di rapporti e di esperienze interconnesse e pluridisciplinari.

Per Scotellaro e per de Martino determinante fu la lettura del *Cristo si è fermato a Eboli*, che Levi aveva pubblicato subito dopo la Liberazione (Einaudi, 1945), un libro di memorie sul periodo di confino ad Aliano, un *pamphlet* politico rivelatore dei problemi del Sud e meritevole per aver sollecitato la ripresa del discorso sul Mezzogiorno, fondamentalmente uno scritto di accusa contro le dittature⁵. Su questo libro che Scotellaro definì "il più appassionato e crudo

La questione meridionale, Roma, UESISA, 1946; M. ROSSI-DORIA, *Riforma agraria e azione meridionalista*, Bologna, Edizioni agricole, 1948; A. GRAMSCI, *La questione meridionale*, Torino, Commissione culturale della Federazione torinese del PCI, 1949 (ripubblicato per la West Indian nel 2014); F. COMPAGNA, *La lotta politica italiana nel secondo dopoguerra ed il Mezzogiorno*, Bari, Laterza, 1950; ID., *Benedetto Croce e la questione meridionale*, Napoli, Società napoletana di storia patria, 1954; F. VÖCHTING, *La questione meridionale*, Napoli, Istituto editoriale del Mezzogiorno, 1955; R. MUSATTI, *La via del Sud*, Milano, Edizioni di Comunità, 1955. A seguire, gli ulteriori scritti di Francesco Compagna, tra cui *La questione meridionale. Il problema delle due Italie*, Roma, Edindustria, 1965; G. DE ROSA, A. CESTARO (a cura di), *La questione meridionale: antologia di scritti e documenti*, Napoli, Ferraro, 1970; S. CAFIERO, *Questione meridionale e unità nazionale: 1861-1995*, Roma, Carocci, 1996; G. CHIAROMONTE, G. GALASSO, *L'Italia dimezzata: dibattito sulla questione meridionale*, Roma, Bari, Laterza, 1980; e fino ai più recenti contributi di G. GALASSO, *Il Mezzogiorno: da questione a problema aperto*, Manduria, Lacaíta, 2005; G. D'ANDREA, F. GIASI (a cura di), *Il Mezzogiorno e l'Italia. Luigi Sturzo, Antonio Gramsci*, Roma, Studium, 2012; G. PESCOSOLIDO, *Nazione, sviluppo economico e questione meridionale in Italia*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2017.

⁴ REPUBBLICA ITALIANA. COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA DISOCCUPAZIONE, *La disoccupazione in Italia. Atti della Commissione*, Roma, Camera dei deputati, 1953-1954; e in particolare G. LASORSA, *Lucania. Monografie regionali*, in *Atti della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla disoccupazione*, vol. III, t. 4, Roma, Camera dei Deputati, 1953, pp. 140-220; CAMERA DEI DEPUTATI, *Atti della Commissione parlamentare di inchiesta sulla miseria in Italia e sui mezzi per combatterla. Inchiesta a carattere comunitario. Risultati e orientamenti*, vol. XIV, 1; *Povertà e storia nella comunità di Grassano. Indagine sperimentale sulla civiltà contadina*, a cura di G. Ambrico; vol. XIV, 2, *Appendice*, Roma 1954.

⁵ All'interno della vastissima bibliografia su quest'opera, che pose all'attenzione mondiale la civiltà contadina del Mezzogiorno nella sua condizione di miseria e arcaicità, ma anche nella ricchezza dei suoi valori e delle sue tradizioni millenarie, si segnalano i recenti atti di un seminario di studi (Lecce, 14-15 febbraio 2013), da cui è emersa attraverso l'utilizzo di nuove fonti archivistiche, una chiave di lettura del *Cristo*, che supera precedenti

memoriale dei nostri paesi”, de Martino, che pur ne riconobbe la valenza per aver caratterizzato il nuovo corso della letteratura meridionalistica, quale tentativo pionieristico per la comprensione della cultura popolare di una regione povera del sud d’Italia, e che costituì per lui lo stimolo primo per le indagini sul campo relative alla sfera magico-religiosa del mondo rurale lucano, destinata ad estendersi poi ad altre aree del Mezzogiorno, avrebbe assunto una posizione critica.

La visione proposta da Levi di un Sud atemporale come sospeso in una sorta di medioevo perenne, se pur tendente a sottolineare in tono drammatico la divaricazione dei due mondi, il Nord e il Sud, era, infatti, nell’ottica di de Martino, che a sua volta dietro quel mondo arcaico delle magie e dei sincretismi pagano-cristiani scopriva quel “folklore progressivo” mai prima d’allora ravvisato dalla demologia, una visione romantica e certo poco funzionale all’affermazione dei diritti e degli interessi delle popolazioni meridionali, anzi motivo ulteriore di emarginazione. In questa prospettiva, per de Martino decisiva fu, invece, l’uscita avvenuta di lì a poco dei *Quaderni dal carcere* di Antonio Gramsci (1948), che forniva la chiave interpretativa della drammatica umanità di quel “mondo subalterno”, secondo una definizione utilizzata per la prima volta proprio da Gramsci, che sulla scorta di un’impostazione marxista ristabiliva il legame tra fatti culturali e fatti sociali, e identificava la cultura popolare quale espressione della concezione del mondo e della vita delle classi subalterne in dialettica contrapposizione alla classe dominante. Era quello un mondo che fin dall’unità d’Italia aveva costituito un problema nella coscienza di storici, economisti e sociologi, ma che nessuno aveva fino ad allora affrontato nella sua autonomia. Da Gramsci, dunque, de Martino ricevette le sollecitazioni decisive all’avvio di quelle sue ricerche antropologiche, che generando in lui nei primi anni Cinquanta la svolta dallo storicismo crociano allo storicismo marxistico, lo indusse ad assumere le forme del folklore religioso di comunità contadine del meridione italiano come segnale forte di una particolare “concezione del mondo”⁶.

Dall’iniziale impulso determinato dall’“antropologia leviana” e dalla successiva “antropologia demartiniana” sarebbe, dunque, scaturita quella svolta

interpretazioni unilaterali e fa giustizia di alcuni luoghi comuni, A. L. GIANNONE (a cura di), *Cristo si è fermato a Eboli* di Carlo Levi, Pisa, ETS, 2015.

⁶ Della vasta letteratura in merito a questa tematica, attorno a cui s’intesse un intenso dibattito nei primi anni Cinquanta, e sugli esiti di questa “utopia”, si veda il recente contributo di GIOVANNI PIZZA, *Gramsci e de Martino. Appunti per una riflessione*, «Quaderni di teoria sociale», (2013), n. 13, pp. 77-121. Si cfr. pure G. B. BRONZINI, *Cultura popolare. Dialettica e contestualità*, Bari, Dedalo, 1990, pp. 119-132; E. DE MARTINO, *Mondo popolare e magia in Lucania*, a cura e con prefazione di Rocco Brienza, Roma-Matera, Basilicata editrice, 1975, pp. 85-92. Per un’analisi recente sulla modernizzazione rivoluzionaria, che pur per strade parallele, accomuna Gramsci e Scotellaro, F. DUBLA, *A fare il giorno nuovo. Il ruolo dell’intellettuale meridionalista in Gramsci e Scotellaro: breve percorso antologico*, a cura di M. Giusto, [S.l.], Chimienti, 2015.

storica nello sviluppo di una nuova coscienza di umanesimo antropologico, inaugurata nella cultura italiana fra la metà degli anni Quaranta e i primi anni Cinquanta. Una coscienza meridionalistica intesa non più solo nella sua dimensione socio-politica-economica, quanto anche in quella propriamente antropologica per la modalità nuova di guardare i “mondi subalterni” anche a livello mondiale. Nel nuovo corso della letteratura meridionalistica Gramsci, Levi e de Martino avrebbero dunque occupato un posto saliente, quest’ultimo poi di “pioniere di una vera rivoluzione culturale”⁷.

Levi e de Martino, come d’altro canto Scotellaro, nella loro capacità di penetrazione dell’universo contadino meridionale non dettata da nostalgia reazionaria, né da rimozione del loro portato di dolore e oppressione, bensì dall’urgenza avvertita come uomini di sinistra politicamente impegnati nella redenzione delle classi popolari, sono convinti della inscindibilità di giustizia sociale, prospettive future e salvaguardia della profondità del passato. Il mondo contadino al quale pensava Levi e che aveva ritratto nel *Cristo* era, dunque, un mondo in movimento percorso dalla scoperta del valore dell’autonomia e della democrazia, capace di rovesciare le oppressioni senza perdere la propria identità permeata di sapienze antiche, i valori più alti della propria cultura⁸.

Uomini singolarmente dotati sul piano scientifico, artistico, letterario e, insieme, ricchi di una vivacità di spirito e di una capacità realizzatrice che rendono difficile ricondurli a un’unità biografica, Levi, de Martino e Scotellaro seguirono percorsi scientifici differenti, sebbene tutti riconducibili alla medesima ispirazione di uno Stato che stava faticosamente ricostruendo la sua vita democratica e culturale, passando dalla ricostruzione del tessuto umano, ma anche alla medesima finalità, quella cioè di capire e far capire quel mondo “abbandonato da Dio e dagli uomini”, dargli voce, contribuire alla salvaguardia dei suoi diritti all’interno di un contesto di libertà riconquistata, dopo vent’anni di dittatura e un immane conflitto.

Carlo Levi (Torino, 1902 - Roma, 1975) seguì la direzione della pittura, della prosa e della poesia, precedendo de Martino e Scotellaro nell’approccio a quel mondo a motivo del suo confino in Lucania tra l’agosto del ‘35 e il maggio del ‘36, segnando poi nei decenni successivi con la sua statura alta di artista e di

⁷ V. LANTERNARI, *La mia alleanza con Ernesto De Martino e altri saggi post-demartiniani*, Napoli, Liguori, 1997, p. 6; ID., *Da Carlo Levi a Ernesto de Martino: verso la nuova antropologia*, in G. DE DONATO (a cura di), *Carlo Levi nella storia e nella cultura italiana*, Manduria-Bari-Roma, Lacaita, 1993, pp. 213-225. Si cfr. pure D. FORGACS, *Margini d’Italia. L’esclusione sociale dall’Unità ad oggi*, traduzione di L. Schettini, Roma-Bari, Giuseppe Laterza & Figli, 2015, pp. XXI-XXII, 145-146 e segg.

⁸ F. CASSANO, *Cinquantasei anni dopo “Cristo”*, in G. DE DONATO, S. D’AMARO (a cura di), *Carlo Levi e il Mezzogiorno*. Atti della giornata nazionale di studi (Torremaggiore, 5 novembre 2001), Foggia, Grenzi, 2003, pp. 9-10 e segg.

intellettuale, il panorama della cultura e della politica nazionale⁹, come emerge anche dalla documentazione archivistica a lui afferente, custodita in varie sedi italiane¹⁰. La sua partecipazione alla storia del Mezzogiorno va ricondotta non solo e non tanto allo scrittore, che dopo il fascismo ha suscitato l'interesse per il Mezzogiorno, quanto all'uomo politico e all'intellettuale che ha svolto un ruolo importante nella battaglia per i problemi del Meridione, sostanziata di quella cultura meridionalistica innestata in quella tradizione liberale, che aveva in

⁹ Per una ricostruzione delle fasi di vita di Carlo Levi, in cui l'impegno politico s'intreccia con quello di pittore e di scrittore, come pure per una rassegna delle fonti bibliografiche a riguardo, N. COCCIA, *L'arse argille consolerai. Carlo Levi, dal confino alla liberazione di Firenze attraverso testimonianze, foto e documenti inediti*, Pisa, ETS, 2018²; G. DELL'AQUILA, S. MARTELLI, F. VITELLI (guest editors), *Lucania within us. Carlo Levi e Rocco Scotellaro*, «Forum Italicum», vol. 50, august 2016, n. 2; G. RUSSO, *Carlo Levi segreto*, Milano, Baldini Castoldi Dalai, 2011; i saggi di Marcella Marmo, Vittorio Giacomini e Goffredo Fofi, pubblicati in AA.VV., *Carlo Levi: riletture*, «Meridiana», (2005), n. 53, rispettivamente alle pp. 9-47, 49-63, 65-74; G. DE DONATO, S. D'AMARO, *Un torinese del Sud: Carlo Levi. Una biografia*, Milano, Baldini & Castoldi, 2001; G. DE DONATO (a cura di), *Carlo Levi nella storia e nella cultura italiana*, cit.; *Carlo Levi. Disegni dal carcere. Materiali per una storia*, Roma, De Luca, 1983, con particolare riferimento ai saggi di A. GAROSCI, *L'era di Carlo Levi*, e di C. VALLAURI, *Il contributo alla lotta per il rinnovamento della libertà*, ivi contenuti rispettivamente alle pp. 5-29 e 30-42. Utili sono anche le pubblicazioni postume di questo scrittore: C. LEVI, *Quaderno a cancelli*; con una testimonianza di Linuccia Saba e una nota di Aldo Marcovecchio, Torino, Einaudi, 1979; ID., *È questo il 'carcer tetro'? Lettere dal carcere 1934-1935*, a cura di D. Ferraro, Genova, Il melangolo, 1991; ID., *Scritti politici*, a cura di D. Bidussa, Torino, Einaudi, 2001; ID., *Un dolente amore per la vita. Conversazioni radiofoniche e interviste*, a cura di L. M. Lombardi Satriani e L. Bindi, Roma, Donzelli, 2003; ID., *Le mille patrie. Uomini, fatti, paesi d'Italia*, prefazione di G. Crainz, Roma, Donzelli, 2015.

¹⁰ Le sedi pubbliche più rilevanti di conservazione del materiale leviano in Italia corrispondono al Centro manoscritti dell'Università di Pavia, all'Archivio centrale dello Stato di Roma e alla Biblioteca civica "Renzo Deaglio" del Comune di Alassio. Sul Fondo "Carlo Levi" custodito in quest'ultima sede e sulla tipologia documentaria eterogenea che lo compone e riflette l'interesse poliedrico dell'autore per i diversi ambiti della cultura e dell'arte, L. BELTRAMI, *Cristo si è fermato a Eboli* tra le carte "liguri" di Carlo Levi, in A. L. GIANNONE (a cura di), *Cristo si è fermato a Eboli*, cit., pp. 87-108; F. CONTORBIA, C. PERAGALLO (a cura di), *Carlo Levi ad Alassio: i libri, le carte*, Albenga, Bacchetta, 2006; L. BELTRAMI (a cura di), *Carlo Levi ad Alassio. Inventario delle carte*, Albenga, Litografia Bacchetta, 2009. Per una dettagliata presentazione delle "carte" di Levi, depositate dal 1989 al 1994 presso l'Archivio centrale dello Stato, L. MONTEVECCHI, *Laboratorio di scrittura e percorsi della memoria: l'archivio di Carlo Levi*, in G. DE DONATO, S. D'AMARO, *Carlo Levi e il Mezzogiorno*, cit., pp. 49-57.

Giustino Fortunato il suo reale punto di riferimento, per assumere poi un impegno politico diretto nel movimento della sinistra indipendente¹¹.

Ernesto de Martino (Napoli, 1908 - Roma, 1965) scelse il terreno dell'etnologia e dell'antropologia attraverso una serie di ricerche sul campo e di scritti permeati da una forte tensione etica, sociale e ideologica nello studio dell'uomo, che ha fatto di lui il "padre rifondatore" dell'etnologia in Italia e uno storico delle religioni di grande spessore teorico, ma anche uno dei massimi intellettuali europei del Novecento¹². Su di lui, il cui rapporto col meridione al "limite" tra politica e ricerca costituisce uno degli aspetti più controversi della sua vicenda intellettuale e biografica¹³, e che ha fornito un forte contributo alla definizione del ruolo dell'intellettuale in funzione di un impegno civile promozionale della conoscenza storica della realtà da trasformare e, quindi, del rinnovamento della coscienza meridionalistica tradizionale attraverso l'attiva partecipazione delle genti meridionali al moto complessivo della civiltà moderna, s'incentra oggi l'azione condotta dall'Associazione internazionale "Ernesto de Martino" di Roma, volta a tenerne desto il dibattito e l'approfondimento anche attraverso un archivio di materiali editi e inediti messi a disposizione della ricerca (<http://www.ernestodemartino.it/>).

Per Rocco Scotellaro (Tricarico, Mt, 1923 - Portici, Na, 1953) le battaglie per il rinnovamento della società meridionale vissute dall'interno ebbero una breve quanto intensa stagione, poiché la morte rapì la sua esistenza ad appena trent'anni, lasciando una mole di lavoro interrotto¹⁴. Egli predilesse l'impegno politico e

¹¹ G. RUSSO, *Carlo Levi protagonista della storia del Mezzogiorno*, in G. DE DONATO (a cura di), *Carlo Levi nella storia e nella cultura italiana*, cit., pp. 45-52.

¹² Per una rassegna bio-bibliografica essenziale, V. LANTERNARI, *Ricordo di Ernesto de Martino*, «Politica e Mezzogiorno», (1965), n. 2-3, pp. 198-204; M. GANDINI, *Ernesto de Martino: nota bio-bibliografica*, «Uomo & Cultura», 5 (1972), n. 10, pp. 223-268; G. GALASSO, *Croce, Gramsci ed altri storici*, Milano, Il Saggiatore, 1978², pp. 373-510; C. GALLINI, M. MASSENZIO (a cura di), *Ernesto de Martino nella cultura europea*, Napoli, Liguori, 1997; V. ESPOSITO (a cura di), *Ernesto de Martino*, Giornate di studio a quarant'anni dalla scomparsa (Ischia, 14 ottobre 2005 – Fisciano 16 marzo 2006), «Materiali», (2007), 1; P. ANGELINI, *Ernesto de Martino*, Roma, Carocci, 2008. Per una più recente bibliografia demartiniana, F. M. FERRARI, *Ernesto de Martino on religion: The crisis and the presence*, Sheffield, Equinox, 2012; G. CHARUTY, *Ernesto de Martino. Les vies antérieures d'un anthropologue*, Marseille, Parenthèses-Éditions/MMSH, 2009 (trad. italiana di A. Talamonti, Milano, Franco Angeli, 2010); R. BENEDEUCE, S. TALIANI (a cura di), *Ernesto de Martino. Un'etnopsichiatra della crisi e del riscatto*, «Aut-aut», (2015), n. 366.

¹³ Si legga in proposito M. MERICO, *Politica, ricerca e Mezzogiorno nell'esperienza di Ernesto de Martino. Materiali di riflessione da una prospettiva sociologica*, in V. ESPOSITO (a cura di), *Ernesto de Martino*, cit., pp. 59-72.

¹⁴ Se molto vasta e qualificata è la bibliografia relativa alle opere letterarie di Scotellaro e alle sue indagini sul mondo contadino, una ricostruzione organica su basi documentarie

intellettuale *tout court*, la ricerca sociologica e la poesia, consegnandoci «un centinaio di liriche che rimarranno certo tra le più significative del nostro tempo», secondo il giudizio di Eugenio Montale, che ha rinvenuto in lui un poeta in cui «l'impasto tra la vena che direi internazionale e la vena popolare ha trovato un'insolita felicità di accento. Senso e ragione, istinto e intelletto si armonizzano nelle sue cose migliori, scritte in due stagioni distinte (1947-1948 e 1952-1953)»¹⁵.

- L'impegno politico di Carlo Levi, nipote dell'ex deputato socialista Claudio Treves, risale alla sua giovanile appartenenza all'antifascismo torinese, all'amicizia con Piero Gobetti¹⁶ e alla collaborazione alla rivista «La Rivoluzione liberale», quindi dal 1932 alla militanza in “Giustizia e libertà”, il movimento politico antifascista clandestino di matrice liberalsocialista fondato da Carlo Rosselli, e di cui Levi ebbe la responsabilità organizzativa del gruppo torinese, che rappresentò poi al convegno di Parigi quando ne fu elaborato il programma. Passò, quindi, dai vari arresti e da un periodo di confino scontato a Grassano (3 agosto – 18 settembre 1935) e ad Aliano (18 settembre 1935 – 20 maggio 1936), fino all'esilio in Francia. Rifugiatosi a Firenze, dopo l'8 settembre 1943 partecipò da protagonista alla guerra di liberazione tra le file della Resistenza fiorentina. Aderì

della sua vita e dell'attività politico-sindacale resta, invece, carente. Sintetici dati biografici e una rassegna bibliografica critica è in R. SCOTELLARO, *Tutte le poesie. 1940-1953*, a cura di Franco Vitelli, introduzione di M. Cucchi, Milano, Mondadori, 2004, pp. XI-XXXVI, 333-354. Tra i contributi più recenti, soprattutto nella direzione storica e nella diffusione di questo autore in Paesi di cultura anglosassone, G. DELL'AQUILA, S. MARTELLI, F. VITELLI (guest editors), *Lucania within us.*, cit.; C. BISCAGLIA, *Nella Basilicata del secondo dopoguerra. Rocco Scotellaro intellettuale della modernità (Tricarico, 19 dicembre 2013)*, «Bollettino storico della Basilicata», (2015), n. 31, pp. 143-175; N. DE BLASI, “*Infilo le parole come insetti*”. *Poesia e racconto in Scotellaro*, Venosa, Osanna, 2013; S. LARDINO, «... a fare il giorno nuovo». *Rocco Scotellaro intellettuale della modernità*; G. A. MARSELLI, *Rocco Scotellaro a Portici*; C. BISCAGLIA, *Cultura e lingua nell'opera di Rocco Scotellaro. Per una rilettura a sessant'anni dalla morte (Tricarico, 12 ottobre 2013)*, tutti in «Bollettino storico della Basilicata», (2013), n. 29, rispettivamente alle pp. 7-18, 157-167, 169-201; A. PROWLE, *From London to Lucania: translating Scotellaro*, con traduzione in italiano di Vito Sacco, «Frontiere», XIII (2012), n. 25-26, pp. 15-28. Si cfr. pure G. MORESE, *Il politico dilettante. Rocco Scotellaro sindaco a Tricarico, fra rinascita democratica e controriforma moderata (1943-1953)*, «Historia magistra», (2018), n. 26, pp. 17-32; P. SCOTELLARO, *Rocco Scotellaro sindaco*, presentazione di R. Mazzarone, Napoli, RCE, 1999; S. MARTELLI, *Il crepuscolo dell'identità. Letteratura e dibattito culturale degli anni Cinquanta*, Salerno, Laveglia, 1988, in particolare le pp. 61-135.

¹⁵ E. MONTALE, *Scotellaro*, «Corriere della sera», 16 ottobre 1954.

¹⁶ Si cfr. N. BOBBIO, *Carlo Levi e Gobetti*, «Nuova antologia», (1985), n. 2155, pp. 76-88; N. BOBBIO, G. SPADOLINI, *Carlo Levi, artista gobettiano*, «Nuova antologia», (1990), n. 2176, pp. 97-106; A. D'ORSI, *Carlo Levi nella Torino gobettiana*, «Nuova antologia», (1996), n. 2200, pp. 156-173.

in seguito al Partito d'Azione (Pd'A), che dal 1945 e fino allo scioglimento dello stesso (gennaio 1946) gli affidò la direzione del quotidiano «L'Italia libera»¹⁷.

Nell'immediato dopoguerra trovò, quindi, terreno d'impegno politico nel Meridione, partecipando alla campagna elettorale per il Referendum istituzionale e per l'Assemblea Costituente del 2 giugno 1946, come candidato per il collegio di Bari-Foggia e di Potenza-Matera nella lista di Alleanza repubblicana con Guido Dorso, Tommaso Fiore, Michele Cifarelli e Manlio Rossi-Doria. A dieci anni dal confino, quella candidatura fu per Levi l'occasione per ritornare in Basilicata e, nel corso del giro elettorale accompagnato dal materano Leonardo Sacco, per conoscere il medico intellettuale Rocco Mazzarone¹⁸ e il giovane poeta e politico socialista Rocco Scotellaro, che fu per lui una sorta di rivelazione, quasi una reincarnazione di Gobetti. Con lui stabilì un intenso rapporto di fratellanza, imperniato sull'"amore della somiglianza"¹⁹.

Dall'ottobre '47 al novembre '48 Carlo Levi collaborò all'«Italia socialista», diretta dal suo amico Aldo Garosci, proseguendo la battaglia azionista e giellina. In seguito, pur essendo iscritto all'Unità socialista, dove erano confluiti molti azionisti e giellini dopo la sconfitta elettorale del 1946, Levi non accettò di candidarsi alle elezioni del '48 né per il Fronte né per Unità socialista²⁰.

Nella primavera dell'anno precedente, intanto, aveva compiuto un viaggio negli Stati Uniti, organizzato dall'American Society for Cultural Relations with Italy per tenere, insieme a Ferruccio Parri, un ciclo di conferenze in occasione della Settimana dell'amicizia con l'Italia, finalizzate a raccogliere fondi per la lotta contro l'analfabetismo e, soprattutto, a condurre una campagna pubblicitaria della versione americana del suo *Cristo (Christ stopped at Eboli)*, tradotto da Frances Frenaye e pubblicato a New York in quel 1947 dall'editore Farrar, Straus and company. Diventata un *best seller* negli USA e testo di studio in quattro delle sue università, l'opera già venduta in 60 mila copie in Italia, portò alla ribalta americana con un'efficacia superiore a qualsiasi azione politica, la condizione di vita del mondo contadino lucano. Gli permise, nel contempo, di avviare collaborazioni con importanti periodici statunitensi, tra cui la rivista «Life», il «New York Times» e il «The Reporter», diretto da Max Ascoli. Il 7 luglio 1947 lo

¹⁷ F. PARRI, *Commemorazione del senatore Carlo Levi (Senato della Repubblica, seduta pomeridiana del 6 febbraio 1975)*, in C. LEVI, *Discorsi parlamentari*, con un saggio di M. Isnenghi, Bologna, il Mulino, 2003, pp. 267-272, e anche la *Nota biografica* ivi contenuta alle pp. 41-42; G. DE DONATO, S. D'AMARO, *Un torinese del Sud*, cit., pp. 24-47, 66-68 e segg.; Carlo Levi, *Disegni dal carcere*, cit., pp. 86-135.

¹⁸ R. MAZZARONE, *Carlo Levi e la sua Lucania: un'amicizia difficile*, Intervista a cura di C. Biscaglia e A. Salvia, «Bollettino storico della Basilicata», 21 (2005), pp. 7-22.

¹⁹ F. VITELLI, *L'amore della somiglianza: Carlo Levi e Rocco Scotellaro*, «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia», Università degli studi della Basilicata, 1 (1987), pp. 299-318. Si cfr. pure ID, *Carlo Levi e Rocco Scotellaro*, «Lares», LV (1989), n. 2, pp. 265-279.

²⁰ G. DE DONATO, S. D'AMARO, *Un torinese del Sud*, cit., pp. 174-176, 187-190.

scrittore torinese avrebbe pubblicato su «Life» il saggio *Il mito dell'America* con il primo esplicito riferimento a quel tema dell'emigrazione delle popolazioni meridionali italiane negli Stati Uniti²¹, già toccato nel suo *Cristo* e oggetto di futuri suoi impegni politici.

La vicenda di Carlo Levi come intellettuale e politico ha avuto una rilevanza nella storia italiana del Novecento che non si è esaurita nell'incontro Nord-Sud, ma ha continuato a dispiegarsi nella più generale vita politica nazionale come senatore della Repubblica nella IV (1963-1968) e nella V Legislatura (1968-1972), quale esponente nell'una del Gruppo misto e nell'altra del Gruppo della Sinistra indipendente. Giunto in Senato quando la sua opera di artista, pittore e narratore aveva conseguito ormai larghissimo consenso, in aula e nelle Commissioni esteri e istruzione, di cui fece parte, contribuì allo svolgimento dei lavori approfondendo i più rilevanti temi politici e sociali del tempo²², primo fra tutti quello dell'emigrazione, che tanto era connesso al mondo lucano al quale era rimasto legato, e che sarebbe stato un nodo centrale della vicenda del nostro Paese e dell'Europa intera. E, in linea col suo umanesimo moderno, attento alla condizione di emarginazione e alienazione comune a tutti gli esiliati, lo fece anche fondando nel 1967, insieme a Paolo Cinanni e ad altri intellettuali, artisti e attivisti sociali e politici, tra cui Ferruccio Parri, Renato Guttuso, Claudio Cianca e Gaetano Volpe, la Federazione italiana lavoratori emigrati e famiglie (FILEF), un'organizzazione molto impegnata politicamente e socialmente, e collegata al movimento operaio, di cui sarebbe stato presidente²³.

Va evidenziato, inoltre, nel contesto storico dell'antifascismo in Basilicata, terra di confinati politici ed ebrei stranieri internati, il ruolo svolto da Levi come pure da Manlio Rossi-Doria, Franco Venturi, Guido Miglioli, Eugenio Colorni e da tante altre figure importanti dell'antifascismo italiano durante il periodo trascorso

²¹ P. GUIDA, *Christ Stopped at Eboli*, la traduzione americana del 1947, in A. L. GIANNONE (a cura di), *Cristo si è fermato a Eboli*, cit., pp. 109-124; L. BELTRAMI, *Carlo Levi nella cultura americana tra gli anni Quaranta e Cinquanta*, in G. DELL'AQUILA, S. MARTELLI, F. VITELLI (guest editors), *Lucania within us*, cit., pp. 417-436; G. DE DONATO, S. D'AMARO, *Un torinese del Sud*, cit., pp. 183-186.

²² Nel corso della IV Legislatura (16 maggio 1963 - 4 giugno 1968) fu membro della 3^a Commissione permanente (Affari esteri), della 6^a Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti) e della Commissione d'indagine sul patrimonio culturale; durante la V Legislatura (5 giugno 1968 - 24 maggio 1972), mantenne l'incarico nella 3^a Commissione permanente (Affari esteri), e assunse anche quello di membro della 10^a Commissione permanente (Lavoro, emigrazione e previdenza sociale). Si legga in proposito C. LEVI, *Discorsi parlamentari*, citato.

²³ G. DE DONATO, S. D'AMARO, *Un torinese del Sud*, cit., pp. 309-310. Si cfr. pure C. LEVI, *Mezzogiorno, emigrazione, rinnovamento. Scritti e discorsi nel senato e nella Filef*, Roma, FILEF, 1975.

nei paesi lucani come confinati politici, per l'influenza esercitata nella maturazione di una coscienza politica democratica di massa²⁴.

L'impegno politico di Carlo Levi nell'Italia repubblicana quale contributo al processo di riscatto delle popolazioni meridionali, in cui vedeva la ragione di una nuova Resistenza²⁵, si esprime anche sul piano artistico con un *corpus* di opere pittoriche sul periodo del confino a Grassano e ad Aliano, e sulle più significative figure di meridionalisti, tra cui primeggia Rocco Scotellaro²⁶. Il suo dipinto più emblematico, preceduto e preparato da un suo ritorno in Basilicata nel 1960 e da un reportage fotografico di Mario Carbone sulla mutata realtà regionale, è certamente il telero "Lucania '61", che rappresentò la Basilicata alla mostra delle regioni tenuta a Torino per il centenario dell'Unità d'Italia. Attraverso la vicenda umana e politica del sindaco-poeta di Tricarico, Levi delinea le fasi più recenti della storia regionale con riferimenti ai padri della Lucania postrisorgimentale Giuseppe Zanardelli, Francesco Saverio Nitti, Giustino Fortunato e Guido Dorso²⁷.

²⁴ Si cfr. in merito, L. REALE, *Confino politico e concentramento d'internati civili in Basilicata dal 1940 al 1943*, «Rassegna storica lucana», XVI (1996), n. 23, pp. 73-84; L. SACCO, *Provincia di confino. La Lucania nel ventennio fascista*, Fasano, Schena, 1995; D. CARBONE, *Il popolo al confino. La persecuzione fascista in Basilicata*, prefazione di C. D. Fonseca, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1994. Per contributi specifici, A. LIBUTTI, *Eugenio Colorni intellettuale "lucano" degli anni Quaranta*, in A. LABELLA (a cura di), *Lucania anno zero. Gli anni Quaranta tra guerra e ricostruzione*, Rionero in Vulture, CalicEditori, 2014, pp. 9-35; V. A. COLANGELO, *Cronistoria di un confino. L'esilio in Lucania di Carlo Levi raccontato attraverso i documenti*, Napoli, Scrittura & scritture, 2008; G. CALABRESE (a cura di), *Nostalgia di un confino. Guido Miglioli e la Basilicata. 1942-1953*, Introduzione di V. Robles, Bari, Edizioni dal Sud, [2001]. Si cfr. pure S. LARDINO, *Il "sogno di una cosa"*, cit., pp. 27-33.

²⁵ C. LEVI, *La nuova Resistenza*, in ID., *Il dovere dei tempi: prose politiche e civili*, a cura di L. Monteverchi, introduzione di N. Tranfaglia, con un ritratto biografico di Carlo Levi a cura di G. De Donato, Roma, Donzelli, 2004. Sull'attualità di questo tema, G. DE DONATO, S. D'AMARO (a cura di), *Carlo Levi e il Mezzogiorno*, citato.

²⁶ All'interno della ricca produzione bibliografica sulle opere pittoriche di Levi afferenti la Basilicata, si segnala: P. VENTUROLI (a cura di), *Carlo Levi a Matera. 199 dipinti e una scultura*, Roma, Donzelli, 2005; *Carlo Levi e la Lucania. Dipinti del confino 1935-1936*, Roma, De Luca, 1990; E. BOCCIA [et alii] (a cura di), *Carlo Levi. Opere dal 1923 al 1973*, Perugia, Electa, 1988.

²⁷ Su quest'opera, oggi esposta al Palazzo Lanfranchi di Matera, si cfr. *Il telero di Carlo Levi. Da Torino un viaggio nella questione meridionale*, testi di Mario Carbone [et alii], Torino, Il Rinascimento, 2015 (Fondazione Giorgio Amendola e Associazione lucana Carlo Levi); G. APPELLA (a cura di), *Carlo Levi e Lucania '61*, Roma, De Luca d'Arte, 1989.

- Anche per de Martino e per il giovanissimo Scotellaro l'impegno meridionalistico affondò le sue radici nell'antifascismo, coltivato poi come militanti in partiti della Sinistra.

Ernesto de Martino, giovane studioso napoletano laureatosi nel 1932 con una tesi in storia delle religioni discussa con Adolfo Omodeo, fu da questi introdotto nella cerchia di Benedetto Croce, figura chiave della cultura italiana con cui l'etnologo intesse un rapporto tormentato anche a motivo delle sue scelte politiche. Trasferitosi a Bari per lavoro, dal dicembre 1937 de Martino frequentò il circolo intellettuale dei Laterza ("cenacolo Laterza"), al quale facevano capo lo stesso Croce, Giovanni Laterza, Tommaso Fiore e un gruppo di giovani composto proprio da de Martino, Michele Cifarelli, Fabrizio Canfora, Mario Melino, Domenico Loizzi e altri. Grazie all'intermediazione di Tommaso Fiore, essi intesero un intenso dialogo col filosofo liberale, quando questi veniva a Bari ed era ospitato nella villa degli editori Laterza. Era quella, infatti, l'unica casa editrice a resistere alle pressioni del Regime, grazie al sostegno del senatore Croce, la grande voce di opposizione al fascismo, attorno a cui si coagulò un nucleo di oppositori composto da quei giovani intellettuali, che col profilarsi della crisi del regime assunsero via via una forte coscienza critica nei suoi confronti. Gli stessi ebbero, a loro volta, in Tommaso Fiore la figura centrale di riferimento per la rete di rapporti che questi aveva con le forze antifasciste lucane e napoletane, e per i legami di amicizia che mantenevano con i suoi figli Vincenzo e Vittore. Il sodalizio tra questi giovani dall'iniziale configurazione essenzialmente culturale, si dette poi forma politica di movimento antifascista con un "giuramento" clandestino predisposto proprio da Ernesto de Martino e sottoscritto da tutti loro il 18 novembre 1941. Il documento, che compendia un programma ideologico antifascista di ispirazione liberalsocialista, non incontrò il consenso di Benedetto Croce specie per la parte in cui si prometteva la terra ai contadini²⁸. Questi giovani, entro cui dopo la caduta del fascismo si sarebbero diversificati gli indirizzi politici, svolsero un ruolo non periferico nel generale processo di formazione della nuova Italia democratica²⁹.

Per de Martino, figura di per sé complessa e dai variegati atteggiamenti e posizioni politiche, in gran parte riconducibili all'evolversi non sempre lineare dei suoi percorsi intellettuali e degli sviluppi della sua ricerca, quelli furono gli anni del tormentato e ambiguo "periodo barese", durante il quale giovane professore del Liceo scientifico "A. Scacchi" di Bari (1934-1942) da posizioni di sicura e manifesta fede fascista, assunse poi un sempre più marcato e convinto impegno antifascista, mentre intensificava i rapporti con la casa editrice Laterza per la

²⁸ Per la ricostruzione dettagliata di queste vicende condotta su documenti dell'Archivio centrale dello Stato, V. S. SEVERINO, *Ernesto de Martino nel circolo crociano di Villa Laterza: 1937-1942. Contributo a una contestualizzazione politica de* Il mondo magico, «La cultura», XL, aprile 2002, n. 1, pp. 89-106.

²⁹ M. CIFARELLI, *Libertà vo' cercando... Diari 1934-1938*, a cura di G. Tartaglia, prefazione di P. Craveri, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2004, pp. 10-16.

pubblicazione del suo primo libro, *Naturalismo e storicismo nell'etnologia*. Nel maggio del '42, di fronte ai provvedimenti repressivi della polizia e alla diffida pervenutagli dalla R. Questura di Bari a sospendere attività contrarie al regime, a nulla valse la sua difesa dai sospetti di adesione a un movimento di intellettuali antifascisti, asserendo che le visite al senatore Croce durante i suoi soggiorni a Bari e l'amicizia col professor Fiore erano da addebitarsi solo a interessi scientifici. Per motivi politici De Martino fu, dunque, allontanato dalla Puglia e trasferito al Liceo scientifico "Vallisneri" di Lucca (1942-1943), da cui chiese poi di essere spostato al Liceo classico "Virgilio" di Roma. L'istanza, accolta il 6 settembre 1943, cioè due giorni prima dell'armistizio, e il precipitare delle condizioni politico-militari dell'Italia non gli permisero di raggiungere la sede romana e in via provvisoria fu assegnato al Liceo "Torricelli" di Faenza (1943-1944)³⁰.

Fissata, quindi, la sua residenza a Cotignola (Ravenna), paese dei familiari della moglie Anna Macchioro, nel 1943 iniziò per de Martino il "periodo romagnolo", durante il quale si associò dapprima al Partito democratico del lavoro, una formazione di orientamento socialriformista, che dopo la caduta del fascismo avrebbe agito in sintonia con gli altri partiti antifascisti, in seguito aderì al Partito socialista italiano e partecipò alla Resistenza sul fronte del Senio, svolgendo attiva opera clandestina e sfuggendo miracolosamente al plotone di esecuzione delle S.S. tedesche³¹. Docente a Roma (1945-1946) subito dopo la Liberazione, continuò il suo pendolarismo dovuto agli interessi di studio, che lo portarono a insegnare nuovamente in Puglia (Istituto magistrale "Bianchi-Dottula" di Bari, dove conobbe Vittoria De Palma), quindi a Roma (1947-1958) con distaccamenti vari presso l'Istituto di studi storici e infine a Cagliari, nella cui Università resse la cattedra di Etnologia e poi di Storia delle religioni (1959-1965)³².

Presente a Bari nel giugno 1945 in qualità di segretario della Federazione socialista di Bari, Molfetta e Lecce, collaborò con Raniero Panzieri, lì inviato nel settembre del '46 per svolgervi attività politica. Con Panzieri e con altri, tra cui

³⁰ Per questi e altri momenti della vicenda umana, professionale e di studioso riguardanti de Martino, ricostruiti attraverso l'edizione di documenti, spesso riprodotti anastaticamente, come pure per la presenza di un quadro aggiornato delle sedi archivistiche pubbliche e private che ad oggi custodiscono le sue "carte", si cfr. il recente contributo di E. V. ALLIEGRO, *I documenti d'archivio nella storiografia antropologica: problemi e prospettive. L'esempio dei materiali inediti di Ernesto de Martino nell'Archivio Centrale dello Stato e nell'Archivio Laterza*, «Palaver» VI (2017), n. 1, pp. 169-317.

³¹ E. V. ALLIEGRO, *I documenti d'archivio*, cit., pp. 214-216. Per un ulteriore approfondimento dell'esperienza di sfollato meridionale e perseguitato politico di de Martino durante la seconda guerra mondiale, e per il contributo ideologico da lui fornito alla Resistenza in seno a movimenti di orientamento populista e socialista, R. CIAVOLELLA, *L'etnologo e il popolo di questo mondo. Ernesto de Martino e la Resistenza in Romagna (1943-'45)*, Milano, Meltemi, 2018.

³² E. V. ALLIEGRO, *op. cit.*, pp. 169-317.

Mario Potenza e Pasquale Inigo De Maria, realizzò una serie di incontri e convegni con molte rappresentanze di lavoratori e di sindacati locali. Nel periodo 14 febbraio - 20 agosto [1948 o 1949], trascorso nel Salento in qualità di ispettore del Partito socialista per la Puglia e, in particolare, a Lecce come commissario straordinario della Federazione provinciale del PSI, approfondì il contatto col mondo popolare pugliese, sperimentando quello sconfinamento tra politica e ricerca, che costituì un riferimento importante nei suoi studi sul Mezzogiorno e il fondamento del suo progetto di ricerca³³, come egli stesso ricorda:

Proprio negli anni che seguirono la liberazione, in occasione della mia attività politica in Puglia come segretario della Federazione socialista di Bari e come commissario di quella di Lecce, mi accadde di incontrarmi con un'umanità che fino ad allora aveva avuto per me un'esistenza sostanzialmente convenzionale, quale potevano offrirmela la letteratura meridionalistica, la tradizionale storiografia etico-politica, e le assai noiose e frigide scritture folkloristiche. [...] io entravo nelle case dei contadini pugliesi come un "compagno", come un cercatore di uomini e di umane dimenticate storie, che al tempo stesso spia e controlla la propria umanità, e che vuol rendersi partecipe insieme agli uomini incontrati, della fondazione di un mondo migliore, in cui migliori saremmo diventati tutti, io che cercavo e loro che ritrovavo³⁴.

Dal 1949 al 1951 è documentata, inoltre, la sua partecipazione all'elaborazione degli indirizzi culturali laicisti del partito socialista. In qualità di segretario della Federazione socialista di Bari e rappresentante del comitato promosso dal Fronte popolare democratico dell'Alleanza per la cultura, partecipò al convegno organizzato dal PSI a Roma il 26 novembre 1949, per discutere i problemi inerenti la lotta contro l'invadenza clericale nello Stato e nella scuola, e fu poi chiamato a far parte, insieme ad altri compagni socialisti di diversa provenienza intellettuale, alla successiva Commissione di studio per il laicismo, volta a definire tali indirizzi culturali³⁵.

- L'esperienza politica pugliese di de Martino coincise, dunque, col periodo del suo più fervido impegno politico-culturale nelle fila del PSI e con le sue prime indagini sul campo condotte in Lucania, dove privilegiò il Materano per il forte

³³ M. MERICO, *Politica, ricerca e Mezzogiorno*, cit., pp. 61-65.

³⁴ La citazione è riportata in *Ivi*, pp. 65-66.

³⁵ V. SEVERINO, *La Commissione per lo studio dei problemi della laicità. L'Ufficio ideologico e culturale del Partito Socialista Italiano nel biennio 1949-1950*, in *Apex. Studi storico-religiosi in onore di Enrico Montanari*, a cura di G. Casadio, A. Mastrocinque, C. Santi, con la collaborazione di L. Sacco e V. Severino, Roma, Quasar, 2016, pp. 211-218.

fermento della classe contadina e l'occupazione delle terre in atto. Le indagini, iniziate a Tricarico nel 1949 e con successivi ritorni, si completarono nel giugno 1952 con il suo noto lavoro sulla Rabata. Nella sua visione

la Rabata di Tricarico è l'immagine del caos. [...] Vivono nel groviglio di tane, che si addossano alle pendici alquanto brusche del colle di Tricarico, onde ne risulta un labirinto di sconnesse viuzze precipiti, sfogo di fogne della parte alta del paese. Vivono, ma meglio si direbbe che contendono al caos le più elementari distinzioni dell'essere: la luce lotta qui ancora con le tenebre, e la forzata coabitazione di uomini e bestie suggerisce l'immagine di una specie umana ancora in lotta per distinguersi dalla specie animale. Rachitismo, artritisimo e gozzo insidiano i corpi: eppure essi vivono. [...] È assai difficile in queste case, con questa vita, mantenersi uomini, serbare almeno un debole lume di quel complesso di affetti e di rapporti che qualifica l'umanità. Di qui nasce una specie di vena accorata e nostalgica della saggezza popolare, come se i beni della cultura costituissero un patrimonio del quale non si può essere mai interamente partecipi. [...] Naturalmente la gente rabatana conosce assai bene che questa tentazione si combatte soprattutto sul terreno della lotta di classe. [...] Quando scendevo per le viuzze sconnesse del quartiere, uomini e donne uscivano dalle loro tane immonde e mi pregavano di dire, di raccontare, di rendere pubblica la storia dei loro patimenti e della loro fermentante ribellione. [...] Dopo il mio incontro con gli uomini della Rabata, ho riflettuto che non c'era soltanto un problema loro, il problema della loro emancipazione, ma c'era anche il problema mio, il problema dell'intellettuale piccolo borghese del Mezzogiorno, con una certa tradizione culturale e una certa "civiltà" assorbita nella scuola, e che si incontrava con questi uomini ed era costretto per ciò stesso a un esame di coscienza, a diventare per così dire l'etnologo di se stesso³⁶.

Era quello il paese di Scotellaro, che de Martino insieme a Vittoria De Palma aveva già incontrato a Bari nel '49 e poi assiduamente frequentato, sempre ospiti nella sua casa. Tramite l'intermediazione di Scotellaro, l'etnologo entrò in contatto con militanti socialisti e sindacalisti della locale Camera del Lavoro, che diventarono i suoi più assidui interlocutori e alcuni, come Paolo Dabraio e suo figlio Rocco, anche gli esecutori di quei canti popolari "primitivi e selvaggi", eseguiti con l'accompagnamento di zampogne e tamburelli, che egli registrò nel corso della missione. Fu quella la prima sistematica spedizione etnografica

³⁶ E. DE MARTINO, *Note lucane*, in ID., *Furore Simbolo Valore*, introduzione di M. Massenzio, Milano, Feltrinelli, 2002, pp. 119-133 (già in «Società», VI (1950), n. 4, pp. 650-667).

condotta da de Martino, ritenuta fondativa della disciplina e visivamente documentata da Arturo Zavattini, il giovane figlio di Cesare, che con un eccezionale *corpus* di immagini concentrate sulla Rabata di Tricarico, dette inizio a quel vasto e poliedrico repertorio prodotto poi anche da altri fotografi sotto la direzione del grande etnologo, che inaugurò la stagione matura della fotografia etnografica nazionale³⁷.

Nel documentare le condizioni di vita e di lavoro dei braccianti, le lotte della loro storia recente, i canti che la interpretavano, i soggetti che la sostanziano, quella ricerca risente per molti versi del suo legame con la Puglia. Non casuale risulta, infatti, la presenza di numerosi scatti a braccianti pugliesi, che dormivano sul selciato della piazza di Tricarico, attendendo l'alba per essere ingaggiati dai "caporali" nei lavori di mietitura nelle campagne. Molti di loro venivano da quelle terre salentine, che de Martino proprio in quegli anni frequentava per motivi politici, e che raggiungevano la Basilicata con le loro biciclette, come mostrano le fotografie di Zavattini e ricordano i versi di Scotellaro, *Mietitori*:

Hanno alloggiato / sulla nostra piazza un mese. / Il mietitore leccese / è partito per ultimo / con la sua bicicletta da passeggio. / [1947]³⁸.

La questione bracciantile, come questione del lavoro per eccellenza sul finire di quegli anni Quaranta in Lucania, coinvolse ulteriormente de Martino con una ricerca affidatagli nell'estate del 1951 dalla Camera del Lavoro di Matera. Si trattò di un'inchiesta concepita come una ricerca etnografica militante sui braccianti della zona, che si collocava nel più ampio scenario socio-politico di quel periodo, in cui grandi masse contadine emergevano da protagoniste, ma anche nel più generale bisogno conoscitivo delle condizioni della società italiana emersa dai disastri della guerra. Interessavano in particolare quelle del Mezzogiorno, da cui provenivano in modo drammatico manifestazioni di disagio forte e proteste dei ceti contadini e bracciantili culminate in occupazioni delle terre, violenze dei proprietari terrieri e

³⁷ Su questa "spedizione lucana" di de Martino e sul contributo fornito da Arturo Zavattini, F. FAETA (a cura di), *Arturo Zavattini, fotografo in Lucania*, Milano, Federico Motta, 2003, e l'ampia rassegna bibliografica in esso contenuta. Nell'opera è pubblicata la selezione delle 60 fotografie sulle 150 che Arturo Zavattini aveva scattato nel corso di quella spedizione, e che nel 2003 donò al Comune di Tricarico e al Centro di documentazione "Rocco Scotellaro e la Basilicata del secondo dopoguerra". Per questa e le successive spedizioni etnografiche in Lucania si cfr. pure C. GALLINI, F. FAETA (a cura di), *I viaggi nel Sud di Ernesto de Martino*, fotografie di Arturo Zavattini, Franco Pinna e Ando Gilardi, Torino, Bollati Boringhieri, 1999; E. DE MARTINO, *L'opera a cui lavoro. Apparato critico e documentario alla "spedizione etnologica" in Lucania*, a cura di C. Gallini, Lecce, Argo, 1996; *Id.*, *Note di campo. Spedizione in Lucania, 30 settembre - 31 ottobre 1952*, edizione critica a cura di C. Gallini, Lecce, Argo, 1995.

³⁸ SCOTELLARO, *Tutte le poesie*, cit., pp. 97-98.

repressioni poliziesche. Da questo scenario, qualche anno prima, era scaturito il Congresso democratico del Mezzogiorno (Pozzuoli, 19 dicembre 1947) con il coinvolgimento di numerose personalità politiche e culturali (Mario Alicata, Corrado Alvaro, Renato Guttuso, Giorgio Amendola, Carlo Muscetta, Giorgio Napolitano, Manlio Rossi-Doria, Carlo Levi e tanti altri), e l'obiettivo di dare un'organizzazione alle forze popolari dopo la rottura dell'unità nazionale. Il congresso, al quale parteciparono circa 7000 delegati di tutto il Meridione, dette poi vita a un Fronte per il Mezzogiorno con l'adesione dei partiti della sinistra, dei repubblicani e degli azionisti, e lo scopo di predisporre liste unitarie in vista delle elezioni politiche del 18 aprile 1948. A seguito del risultato elettorale favorevole alla Democrazia cristiana e della sconfitta delle Sinistre, lo stesso Fronte promosse il 27 aprile 1949 la convocazione di Assise della Rinascita meridionale, che si tennero il 3 e 4 dicembre dello stesso anno a Salerno (per la Campania), a Bari (per la Puglia), a Crotone (per la Calabria) e a Matera (per la Basilicata), mentre assumeva nuovo vigore la lotta per la riforma agraria con parecchie vittime tra i contadini. In quella circostanza le assemblee popolari denunciarono i bisogni delle singole comunità attraverso "quaderni di rivendicazioni". La Assise per la rinascita della Lucania, preceduta da un convegno regionale e da 120 assemblee popolari con la presenza, tra gli altri, degli onorevoli Giancarlo Pajetta, Francesco Cerabona e Michele Bianco, coincise con le occupazioni delle terre, che ebbero inizio nel novembre 1949 a cominciare dal Materano (24 novembre) e poi dal Potentino (30 novembre)³⁹.

L'inchiesta promossa dalla Camera del Lavoro di Matera in accordo col Comitato nazionale per la Rinascita del Mezzogiorno, affidata a de Martino, si collocava, a sua volta, nella più ampia "Inchiesta sulla miseria e sulle condizioni di lavoro delle popolazioni meridionali", condotta nelle più importanti città del Mezzogiorno a partire dal dicembre 1950, cioè a un anno dalle Assise. L'etnologo, la realizzò attraverso una raccolta di lettere-testimonianza stilate dagli stessi contadini poveri e braccianti lucani, che documentano l'assunzione di una loro nuova coscienza sociale e la volontà di diventare soggetti politici. Si tratta di 87 biografie, che egli conservò con cura nel suo archivio, ma di cui fece un uso molto parziale nei suoi scritti, prendendo le distanze da quel tipo di inchieste militanti

³⁹ E. IMBRIANI, *La lotta e la miseria*, in C. GALLINI (a cura di), *Lettere di contadini lucani alla Camera del Lavoro. 1950-1951*, Testi introduttivi di C. Gallini ed E. Imbriani, Nota redazionale di A. Talamonti, Lecce, Kurumuny, 2008, pp. 17-22. Per un quadro di sintesi di questi eventi storici si veda il numero monografico *Dall'occupazione delle terre alla Riforma agraria*, di «Basilicata Regione Notizie», XXIV (1999), n. 3, con particolare riferimento ai saggi di R. GIURA LONGO, *Movimento contadino, classe politica e intellettuali nel secondo dopoguerra: il Mezzogiorno e la Basilicata*; G. ANGELINI, *L'occupazione delle terre in provincia di Potenza nel dicembre 1949. Note di archivio*; A. MANUPELLI, *Le occupazione delle terre nella provincia di Matera (1949-1951)*, compresi rispettivamente alle pp. 25-33, 47-54, 55-62.

promosse da partiti politici o da organizzazioni sindacali, per il loro carattere essenzialmente descrittivo e le finalità prevalentemente economiche. L'antropologo doveva invece occuparsi, a suo dire, delle "persone intere", protagoniste storiche della propria esistenza. Per de Martino si chiudeva così una stagione marcata da un'esperienza di etnografia militante. Sul piano storico, di tali inchieste resta, tra l'altro, la testimonianza di un leader di quella stagione di lotte, Domenico Giannace, amico di Rocco Scotellaro fin dai tempi in cui avevano condiviso la galera⁴⁰.

Ernesto de Martino, d'altro canto, nella sua collocazione politica si era connotato sempre come un "marxista eretico" per le sue istanze non condivise dalle gerarchie del partito e dalla figura egemonica di Palmiro Togliatti, che in quegli anni introduceva canoni di ortodossia anche in questioni culturali. L'etnologo, per il quale la politica era parte integrante della riflessione antropologico-religiosa, lasciato il Partito socialista, a sei mesi dalla pubblicazione di *Note di viaggio* chiedeva l'iscrizione al Partito comunista, richiesta accolta il 26 novembre 1953, come si evince da un verbale della segreteria del partito. Nel 1957 de Martino non avrebbe però rinnovato l'iscrizione, e l'ipotesi di una eventuale nuova iscrizione senza però un impegno nella militanza, resta una questione aperta. Certo è che all'interno del PCI si dispiegò per l'etnologo una vicenda tormentata, come tormentati furono quegli anni per gli intellettuali comunisti⁴¹. Resta indicativa, in questo senso, la sua collaborazione alla rivista «Nuovi argomenti», fondata nel '53 da Alberto Carocci e Alberto Moravia per "rompere la crosta dogmatica del marxismo" e tentare una mediazione tra la cultura *tout court* e, sul piano politico, il PCI. Era, quello, un periodico attorno al quale ruotava anche Carlo Levi, che dovette interessare un legame importante con de Martino, se al suo funerale avrebbe preso la parola⁴².

Nel quadro degli studi che si conducevano in Lucania nei primi anni Cinquanta sulla civiltà contadina, entro i quali si collocano quelli di de Martino e di Scotellaro, e dei numerosi reportage di fotografi di fama mondiale che

⁴⁰ C. GALLINI, *Protesto in merito al non poter vivere*, in ID. (a cura di), *Lettere di contadini lucani*, cit., pp. 7-16. Per lungo tempo rimaste inedite e poco considerate dalla critica demartiniana, che le riteneva un prodotto secondario e politicamente orientato, queste biografie oggi conservate tra le carte dell'Archivio Ernesto de Martino, sono state pubblicate e riprodotte anche in forma anastatica in C. GALLINI (a cura di), *Lettere di contadini lucani*, cit. pp. 29-205.

⁴¹ L. M. LOMBARDI SATRANI, *L'antropologo, il politico*, in ESPOSITO (a cura di), *Ernesto de Martino*, cit., pp. 27-37; V. S. SEVERINO, *Ernesto de Martino nel PCI degli anni Cinquanta tra religione e politica culturale*, «Studi storici», (2003), n. 2, pp. 527-553.

⁴² V. SEVERINO, *Ernesto de Martino e "Nuovi argomenti". Il ripristino della critica marxista in campo religioso*, «Nuovi argomenti», V serie, (aprile-giugno 2003), n. 22, pp. 312-327.

interessarono la regione⁴³, – indagini che costituirono una vera esplosione di studi demoetnoantropologici di risonanza nazionale e internazionale, e un momento di eccezionale confronto in campo scientifico-culturale per l'avvento delle scienze sociali e degli “studi di comunità” introdotti per la prima volta in Italia da ricercatori nordamericani⁴⁴ – va annoverata quella sulle condizioni di vita della popolazione dei Sassi di Matera, che lo stesso *Cristo* aveva reso di dominio mondiale e Palmiro Togliatti aveva giudicato “vergogna nazionale”.

Condotta dalla Commissione per lo studio della città e dell'agro di Matera, composta dall'urbanista Ludovico Quaroni, dall'etnologo Tullio Tentori, dalla psicologa Lidia De Rita, dall'igienista ed epidemiologo Rocco Mazzarone e da altri, lo studio fu promosso nel 1951 da Adriano Olivetti, referente dall'UNRRA-CASAS Prima Giunta, e in collaborazione con l'Istituto Nazionale di Urbanistica⁴⁵. Era un'indagine di “microsociologia” con importanti implicazioni di natura urbanistica, ispirata alla lettura in chiave antropologica della *Weltanschauung* dei contadini, elaborata dal filosofo tedesco-americano Friedrich George Friedmann⁴⁶. Ernesto de Martino, che aveva incontrato Friedmann a Tricarico su sollecitazione di Mazzarone e di Scotellaro, era stato invitato a far parte di quel progetto di ricerca, ma aveva declinato l'invito, prendendo le distanze in modo netto sia da Friedmann che dal suo *entourage*. Diverso era il loro orizzonte politico-culturale⁴⁷. Lo stesso atteggiamento assunse di fronte alla proposta di partecipare alla contemporanea inchiesta parlamentare sulla miseria, incentrata su Grassano, ingaggiando oltretutto nel settembre 1952 contro l'urbanista Ludovico Quaroni,

⁴³ C. BISCAGLIA, *Da Henri Cartier-Bresson a Fosco Maraini: Matera e la Basilicata nei primi anni Cinquanta*, in *Il contesto e l'immagine della civiltà rupestre. Nuovi percorsi, fonti e tecniche di ricerca*. Atti del VII Convegno internazionale sulla civiltà rupestre, Savelletri di Fasano (BR), 17-19 novembre 2016, a cura di Enrico Menestò, Spoleto, Fondazione Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 2018, pp. 107-164.

⁴⁴ F. MIRIZZI, *La Basilicata dopo Levi, laboratorio e centro propulsivo di studi demoetnoantropologici*, «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi della Basilicata», 2000, n. 10, pp. 177-207.

⁴⁵ Per questa indagine condotta in previsione di interventi nel settore dell'edilizia a Matera a seguito dello sfollamento dei Sassi, si veda R. MUSATTI, [et alii], *Matera 55. Radiografia di una città del Sud tra antico e moderno*, Matera, Giannatelli, 1996.

⁴⁶ F. G. FRIEDMANN, *Miseria e dignità. Il Mezzogiorno nei primi anni Cinquanta*, a cura di Aldo Musacchio e Pancrazio Toscano, San Domenico di Fiesole, ECP, 1996.

⁴⁷ Sulle diverse posizioni dei due studiosi in merito alle culture contadine e al loro rapporto con il cattolicesimo e le pregresse tradizioni pagane, si cfr. l'Introduzione di Aldo Musacchio a F. G. FRIEDMANN, *Miseria e dignità*, cit., pp. 29-31; F. FAETA, *Il sonno sotto le stelle. Arturo Zavattini, Ernesto de Martino, un paese lontano*, in ID., *Fotografi e fotografie. Uno sguardo antropologico*. Con immagini di Paola Agosti, Francesco Faeta [et alii], Milano, Franco Angeli, 2006, pp. 118-119;

impegnato sia nella ricerca su Matera che in quella su Grassano, una polemica per la profonda diversità dei loro disegni⁴⁸.

Era quello, d'altro canto, il periodo in cui si avviava l'intervento straordinario della Cassa per il Mezzogiorno, che assumeva lo sviluppo economico come esigenza primaria e improrogabile non solo per le regioni arretrate del Mezzogiorno, ma anche dell'intera economia nazionale. E questi enunciati politici venivano alimentati dal "mito" dello sviluppo economico come aprioristicamente positivo, per adeguarsi al progresso della storia, ovvero ai modelli socio-culturali della modernità e agli imperativi del mercato. In quest'ottica, la civiltà contadina appariva agli spiriti progressisti solo un oscuro relitto del passato, per cui le culture tradizionali dovevano essere sacrificate alla crescita economica e al processo di modernizzazione. Friedmann aveva evidenziato, peraltro, come lo sviluppo economico di per sé non è un bene, ma lo può diventare solo se, superando la visione ottimistica dello storicismo idealistico e marxista che comporta la distruzione cieca del passato, non si perde la consapevolezza sia di quanto si guadagna sia di quanto si perde, cercando almeno di limitare i danni⁴⁹.

- La figura di Rocco Scotellaro si colloca, a sua volta, nel complesso periodo di scelte politiche e dibattiti intellettuali, che nelle regioni meridionali caratterizzarono la transizione dalla guerra alla pace, dal fascismo alla democrazia, passando dal biennio cruciale di occupazione militare successivo all'8 settembre 1943. Anche la Basilicata, pur non avendo conosciuto i drammatici episodi di guerra partigiana che caratterizzarono il Centro-Nord, fu comunque protagonista di una lotta di liberazione che si svolse con ritmi e modalità peculiari e sperimentò in anticipo la dialettica tra le varie forze politiche, il nodo istituzionale, l'adozione di regole di convivenza in una democrazia pluralista, la formazione del consenso libero da parte dei cittadini, i rapporti con i nuovi alleati, l'amministrazione dei territori liberati, i drammatici problemi sociali del dopoguerra e tra essi il problema della terra⁵⁰. Fu un processo lungo e doloroso, irto di difficoltà, in cui con la lenta rinascita del sentimento della politica attraverso le varieguate forme della libera partecipazione alla vita del paese, si avviò quella genesi dei partiti e delle

⁴⁸ C. GALLINI, *Protesto in merito al non poter vivere*, cit., p. 15; E. IMBRIANI, *La lotta e la miseria*, cit., pp. 25-26.

⁴⁹ Introduzione di Aldo Musacchio, cit., p. 33.

⁵⁰ G. D'ANDREA, *La ripresa della vita democratica in Basilicata*, «Bollettino storico della Basilicata», IV (1988) n. 4, pp. 93-108. Si cfr. pure: M. FASANELLA, *La democrazia dei partiti. Il PCI in Basilicata dal Fascismo alla Repubblica (1943-1946)*, prefazione di P. De Siena, Rionero in Vulture, CalicEditori, 2016, pp. 25-96; i saggi di P. M. DIGIORGIO, *Il fascismo, l'antifascismo, la guerra*, e di G. D'ANDREA, *Dal governo di Salerno alla crisi della Prima Repubblica: problemi interpretativi e percorsi di ricerca*, in G. DE ROSA (a cura di), *Storia della Basilicata, 4. L'età contemporanea*, Roma-Bari, Laterza, 2002, rispettivamente alle pp. 227-264 e 265-318.

istituzioni democratiche che si sarebbe conclusa nel '45. E si affrontarono attraverso vari interventi statali e piani di assistenza internazionale protrattisi per tutto il secondo dopoguerra, le ferite del conflitto mondiale, che avevano aggravato le già critiche condizioni socio-economiche del Mezzogiorno⁵¹.

Scotellaro visse in pieno questo contesto storico nel microcosmo del suo paese e della sua regione, ma sempre con lo sguardo aperto all'Italia sia sul piano politico che su quello culturale.

Negli ultimi mesi del '43, col passaggio del fronte, anche la Basilicata conobbe gli effetti di una guerra totale con i raid aerei su Potenza e su altri centri, dove rappresentarono l'ultima frangia del secondo conflitto mondiale, seguiti, nei giorni successivi allo sbarco anglo-americano a Taranto e a Salerno, dalle rappresaglie nazifasciste a Matera e a Rionero in Vulture contro le popolazioni civili, e da una scia di violenze e razzie in altri centri perpetrate dalle armate tedesche in fase di ripiegamento, come pure da una serie di sommosse popolari contro coloro che localmente avevano incarnato il regime e lasciato lacerazioni profonde, esacerbandone gli animi⁵². Nel grande disorientamento di una regione che si andava liberando dal nazifascismo, ma era priva di riferimenti istituzionali, e nell'attesa dell'esito positivo delle operazioni di guerra ancora in atto, su invito del generale Roberto Lerici, comandante del IX Corpo d'Armata con poteri civili per l'Italia meridionale, la Chiesa lucana svolse un ruolo strategico di pacificazione, riferimento autorevole e protezione delle popolazioni civili nelle loro immediate esigenze concrete.⁵³

Con l'arrivo degli anglo-americani, l'apparato amministrativo italiano pur rimanendo inalterato, cadde, com'è noto, sotto il controllo dell'amministrazione militare alleata, che esercitò l'effettivo potere politico e decisionale attraverso l'AMGOT (Allied Military Government of Occupied Territories), e anche dopo la restituzione dei territori al governo Badoglio (11 febbraio 1944), gli stessi furono comunque sottoposti fino al 31 dicembre 1945 alla supervisione dell'ACC (Allied Control Commission), alla quale nei singoli comuni si dovettero rapportare i

⁵¹ Per un inquadramento generale del periodo, G. CHIANESE, *Prima e dopo la guerra: 1936-1946. Il lungo decennio del Mezzogiorno*, Roma, Ediesse, 2014; E. GOBETTI (a cura di), *1943-1945. La lunga liberazione*, Milano, Franco Angeli, 2007; G. DE CAPUA, *Il biennio cruciale (luglio 1943 - giugno 1945): l'Italia di Charles Poletti*, presentazione di G. Galli, prefazione di G. Gargani, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2005; G. CHIANESE, *Quando uscimmo dai rifugi. Il Mezzogiorno tra guerra e dopoguerra (1943-1946)*, Roma, Carocci, 2004.

⁵² Una documentata ricostruzione di questi eventi, rimasti ancor poco conosciuti, è in C. MAGISTRO, *Il Materano fra totalitarismo e liberazione alleata*, «Bollettino storico della Basilicata», XX (2005), n. 21, pp. 121-128. Sull'insurrezione e l'eccidio avvenuto a Matera nel '43, F. NITTI, *Tre episodi della liberazione nel Sud*, Matera, Amministrazione provinciale, 1958.

⁵³ P. M. DIGIORGIO, *Il fascismo, l'antifascismo, la guerra*, cit., pp. 260-262.

Comitati di Liberazione Nazionale (CLN). Questi ultimi, composti dai rappresentanti dei ricostituiti partiti antifascisti e in attesa di organismi comunali elettivi, rappresentarono gli interessi delle comunità locali nella soluzione dei più urgenti problemi del momento e svolsero un ruolo di consulenza politica per l'Autorità governativa. Dovendo concorrere al trapasso dagli ordinamenti del regime a quelli democratici, passando dalla defascistizzazione di strutture ed enti, i CLN furono nel contempo preposti all'epurazione degli elementi fascisti dalle istituzioni sulla base dell'unità di intenti proclamata dai partiti democratici⁵⁴, come testimonia l'esperienza di Scotellaro.

Sullo sfondo dell'occupazione anglo-americana, anche in Basilicata si affrontarono le urgenze e i problemi del postbellico e del post-regime: il progressivo ritorno dei prigionieri e l'arrivo in massa dei profughi in fuga dalle zone di guerra verso le province liberate, la grande povertà della popolazione e la carenza alimentare, aggravata dai vincoli dell'ammasso per grano e olio occorrenti a garantire le forniture per il razionamento, il mercato nero e l'aumento vertiginoso dei generi di prima necessità, il difficile rapporto tra fascisti e antifascisti, tra popolazione civile e Alleati, l'incremento della criminalità. Il processo di costruzione dello Stato antifascista e repubblicano si configurò faticoso anche per la contrapposizione delle varie posizioni politiche e ideologiche che si manifestarono aspramente nei Comitati di liberazione e nelle giunte prefettizie, per la diffusione del marxismo e l'entrata in politica delle forze cattoliche sostenute dai vescovi, come pure dei nuovi modelli socio-culturali importati dagli americani, che si temeva potessero generare nel loro insieme una preoccupante lotta di classe all'interno della società lucana, connotata da secolari condizioni di miseria e precarietà esistenziale e materiale⁵⁵.

Il contributo di Scotellaro alla causa antifascista e meridionalistica, generoso e significativo, scaturì in questo quadro storico cruciale, per concentrarsi nell'arco del decennio 1943-1953 e chiudersi bruscamente con la sua morte, avvenuta il 15 dicembre 1953.

La sua formazione politico-culturale, si era delineata tra il 1940 e il 1941 a Trento, dove aveva conseguito la maturità classica al "G. Prati", avviato i primi contatti col socialismo teorico e nel novembre del '40 partecipato a una manifestazione antifascista⁵⁶. A questo "periodo trentino" si data, inoltre, l'intenso

⁵⁴ Il passaggio politico-amministrativo dai governi fascisti a quelli Badoglio e poi a quelli espressi dai CLN, attende una ricostruzione unitaria su quanto accadde nei comuni lucani. Alcuni episodi sono stati documentati in C. MAGISTRO, *Il Materano fra totalitarismo*, cit., pp. 129-132. Si segnala pure il recente documentato contributo di E. M. LAVORÀNO, *Politica e amministrazione nelle istituzioni locali della Basilicata: il caso Venosa [1943-1952]*, in A. LABELLA (a cura di), *Lucania anno zero*, cit. pp. 37-72.

⁵⁵ Cfr. G. CHIANESE, *Prima e dopo la guerra: 1936-1946. Il lungo decennio del Mezzogiorno*, Roma Eds, 2014.

⁵⁶ *Nota biografica* in R. SCOTELLARO, *Tutte le poesie. 1940-1953*, cit., p. XI.

rapporto con due giovani suoi professori antifascisti, Bruno Betta⁵⁷ e Giovanni Gozzer⁵⁸.

La sua maturazione politica trasse ulteriore alimento e forti sollecitazioni nei drammatici anni 1943-1944 vissuti in Basilicata, dove era tornato nel '42 per la morte del padre e la guerra in atto, lasciando Roma dove si era iscritto alla Facoltà di giurisprudenza. Fu quello per Scotellaro il “periodo potentino”, in cui riprese e intensificò i rapporti con Potenza, che in quel periodo aveva assunto una notevole centralità e che per lui, come per tanti lucani della sua generazione, rappresentò il luogo fisico delle scelte politiche. Riallacciò i rapporti con gli amici lucani e campani, conosciuti nel corso dei suoi studi al locale Liceo classico “Quinto Orazio Flacco” (1939) e, come lui, gravitanti sulla città per interessi culturali. Erano universitari formati nella scuola fascista, ma che per esperienze di lavoro e di studio vissute fuori regione e, in molti casi, per formazione ricevuta nelle fila dell’Azione cattolica, avevano maturato una sensibilità e una coscienza critica che, pur non palesandosi ancora in aperta opposizione al regime, avrebbero di lì a poco trasformato il loro afascismo in antifascismo all’interno delle formazioni politiche, che stavano per ricostituirsi. Scotellaro fece, dunque, parte di quella generazione di ventenni che, liberi da condizionamenti per pregresse appartenenze politiche, portatori di istanze di rinnovamento e disposti all’impegno politico, avrebbero contribuito alla nascente vita democratica⁵⁹. E, nel contempo, attraverso il contatto diretto e mediato dalla base culturale che stavano maturando, con la miseria della

⁵⁷ Bruno Betta (Rovereto, Tn, 1908 – Trento 1997). Professore di storia e filosofia al Liceo “G. Prati”, dopo l’8 settembre ‘43, catturato dai tedeschi e rifiutandosi di aderire alla Repubblica Sociale Italiana, fu internato in vari lager nazisti della Polonia e della Germania. Sopravvissuto, alla fine del conflitto riprese l’insegnamento e fu educatore di grande livello e intellettuale dal forte impegno civile (*Al prof. Bruno Betta in occasione del conferimento della medaglia d’oro della scuola trentina*, Trento, Assessorato all’Istruzione e Formazione professionale, 1997).

⁵⁸ Giovanni Gozzer (Bronzolo, Bz, 1915 – Roma 2006). Laureato all’Università cattolica del Sacro Cuore di Milano, fu docente al Liceo “G. Prati” di Trento dal 1939 al 1945. Partigiano al pari dei fratelli Vittorio (combattente nella Brigata Garibaldina “Antonio Gramsci”) e Giuseppe (medaglia d’oro al valor militare per i meriti acquisiti nella lotta partigiana nella Brigata Garibaldi e la fucilazione avvenuta nel marzo 1945 nel lager di Hersbruck), fu presidente del Comitato di liberazione del Trentino; autonomista e cattolico, iscritto alla Democrazia cristiana. Nel dopoguerra fu segretario generale della Commissione nazionale d’inchiesta per la riforma della scuola (1948), consulente dell’UNESCO e della Banca Mondiale di Sviluppo, direttore della rivista «Scuola libera» (P. TESSADRI, *Gozzer, un uomo controcorrente*, «Il Trentino», luglio-agosto 2002, n. 251, pp. 62-63).

⁵⁹ Tra essi, a Potenza il gruppo dei giovani cattolici facevano capo a Emilio Colombo e già da tempo erano in contatto con gli antifascisti e i confinati politici, tra cui Guido Miglioli (confinato a Lavello), esponente di punta dell’ala progressista del Movimento cattolico del parmense, e alcuni sacerdoti confinati e ospitati nel seminario di Potenza, G. D’ANDREA, *Dal governo di Salerno*, cit., pp. 265-267.

popolazione meridionale specie quella contadina, che fu per loro la scoperta di una realtà ben diversa dell'immagine idilliaca fornita dal regime, avrebbero assunto anche la consapevolezza dell'irrisolta questione meridionale⁶⁰.

Nell'aprile del '43, il ventenne Scotellaro, partecipò ai "Ludi lucani della cultura", indetti dal GUF presso la "cattedra oraziana", una sala della Prefettura di Potenza, dove si promuovevano incontri di indottrinamento fascista, ma diventati ormai per molti universitari occasioni per costruire una fitta rete di opposizione al fascismo. Il giovane di Tricarico riscosse un buon successo con un intervento in cui «sostenne tesi assai poco in linea con la politica culturale del regime, rovesciando i termini stessi del tema assegnato»⁶¹.

Nello stesso mese, veniva segnalato a Eugenio Colorni, l'antifascista socialista confinato a Melfi, che raccomandò vivamente a Tommaso Pedio di prendere contatti con quel giovane promettente «su cui si poteva contare»⁶², data l'imminenza dello sbarco degli Alleati. I rapporti di Scotellaro con Pedio⁶³, iniziale referente politico per lui e per un gruppo di vecchi socialisti e studenti potentini che indirizzava verso le compagini politiche della sinistra rivoluzionaria, si intensificarono e, tra le incertezze e i dubbi che caratterizzarono il loro legame, Scotellaro si attestò inizialmente sulla posizione dell'amico al limite tra l'accettazione incondizionata del programma politico del PSIUP e un'ideologia libertaria vagamente anarchica. Le loro strade, però, di lì a poco si diversificarono: Scotellaro scelse la via del socialismo riformista, Pedio tornò alle posizioni di estrema sinistra anarchica⁶⁴.

⁶⁰ Per la comprensione di un simile contesto, si leggano le pagine di Francesco Compagna in E. A. ALBERTONI, E. ANTONINI, R. PALMIERI (a cura di), *La generazione degli anni difficili*, Bari, Laterza, 1962, pp. 93-99.

⁶¹ F. VITELLI, *Una biografia per immagini e documenti*, in *Un poeta come Scotellaro: iconografia, biografia e bibliografia di Rocco Scotellaro*, [a cura di G. Appella e F. Vitelli]; con un'Introduzione di Manlio Rossi-Doria; un *Commento* di Rocco Mazzarone; una *Nota* di Franco Vitelli; e dieci epigrammi inediti di Rocco Scotellaro, Roma, Edizioni della Cometa, 1984, p. 20.

⁶² *I fili della memoria. Intervista a Tommaso Pedio*, in R. SCOTELLARO, *Lettere a Tommaso Pedio*, a cura di R. Nigro, Venosa, Osanna, 1986, p. 24.

⁶³ Tommaso Pedio (Potenza, 1917-2000), avvocato e storico, pronipote del socialista Ettore Ciccotti, che lo iniziò all'antifascismo, S. BONSERÀ (a cura di), *Studi in ricordo di Tommaso Pedio (1917-2000)*, Potenza, Fondazione Premio letterario Basilicata, Erreci, 2017; ID., *Tommaso Pedio. Una vita per gli studi storici. Bibliografia 1936-2000*, Potenza, Erreci, 2004; M. SPAGNOLETTI, *Studi e ricerche di Tommaso Pedio. Mezzogiorno e storia, impegno culturale e civile d'un quarantennio: 1940-1979*, Bari, Levante, 1980. Si cfr. pure T. RUSSO, *Pedio anarchico e gentiluomo*, «Risorgimento e Mezzogiorno». XXVIII-XXIX (2017-2018), 55-56, 57-58, pp. 275-278.

⁶⁴ Un corpus carteggio rende questo rapporto protrattosi fino al novembre 1953, che illumina momenti significativi della biografia di Scotellaro all'interno della società lucana di quegli anni, R. SCOTELLARO, *Lettere a Tommaso Pedio*, cit., pp. 36-76.

Attivissima e paradigmatica si rivelò nel corso di quel cruciale '43 l'azione del giovane di Tricarico, nel promuovere la ricostruzione delle forze antifasciste e nel diffondere materiale di propaganda, che gli giungeva da più parti: dalla Val d'Agri e da Matera dove operavano rispettivamente Domenico Bonelli per il Partito democratico del lavoro, Michele Bianco per il PCI e Vincenzo Milillo per il PSIUP; da Potenza mediante Pedio e Pio Turrone, l'anarchico romagnolo che frequentava la città con l'intento di costituire in regione l'Alleanza libertaria; mentre i rapporti con l'antifascismo campano gli erano assicurati da un militante comunista presente a Tricarico come cancelliere della Pretura, Abdon Alinovi⁶⁵. Nella cittadina, intanto, numerosi erano ormai gli sfollati dalla zona di guerra e già da anni vi risiedevano confinati politici, tra cui Renato Bitossi⁶⁶.

Iscrittosi al PSI il 4 dicembre di quel 1943 e fondatore a Tricarico la sezione "Giacomo Matteotti" (25 dicembre), che ebbe subito numerosissimi iscritti, Scotellaro diventò punto di riferimento di varie forze politiche antifasciste, unite dal comune intento di riorganizzare la propria presenza in regione e contribuire all'affermazione delle regole democratiche. Finalità, quest'ultima, che aveva trovato ulteriore espressione nella sua adesione all'Associazione sindacale universitaria "Luigi La Vista", fondata a Potenza nel febbraio del '44 all'interno dei dibattiti e fervori culturali e associativi di quel periodo di generale e frenetica riorganizzazione della vita civile, e che raggruppava giovani antifascisti di varia tendenza politica, che cercavano nella "cultura senza barriere" elementi nuovi di formazione e di orientamento per la società democratica da costruire. Netto era il loro giudizio negativo sul ventennio fascista, come si evince dai pochi numeri pubblicati del loro periodico «Battaglie goliardiche», e forte l'impegno a collaborare alla rieducazione politica e sociale della gioventù lucana e a promuovere una sottoscrizione a favore degli studenti profughi in regione⁶⁷.

⁶⁵ P. SCOTELLARO, *Rocco Scotellaro sindaco*, cit., p. 19. Abdon Alinovi (Eboli, 1923 - Napoli, 2008), militante del PCI, dopo l'esperienza di Tricarico fu membro del CNL di Salerno e parte attiva nella costruzione del Partito comunista nel Sud. Deputato al Parlamento italiano per varie Legislature (1976-1992), fu presidente della Commissione antimafia, A. ALINOVI, *Rosso pompeiano*, a cura di V. Alinovi, Reggio Calabria, Città del sole, 2015.

⁶⁶ Operaio delle Officine Galileo di Firenze, comunista, Renato Bitossi era giunto a Tricarico nel '39 dopo quattro anni di confino a Ponza e alcuni mesi nella colonia di Pisticci, L. SACCO, *Provincia di confino*, cit., p. 272. Tornato in Toscana, entrò in diverse formazioni partigiane. Sindacalista della CGIL, fu deputato all'Assemblea costituente, poi senatore della Repubblica fino al 1968, *Renato Bitossi, dirigente comunista, conferenza tenuta a Firenze dal compagno Arturo Colombi, presidente della Commissione centrale di controllo del Pci*, [Firenze], a cura della Federazione fiorentina del Pci, [s.d.].

⁶⁷ L'Associazione dalla sua breve stagione di vita (febbraio-dicembre '44), fu animata dal giornalista Matteo Renato Pistone ed ebbe tra i soci Giovanni Russo, Rocco Scotellaro, Giandomenico Giagni, Giuseppe Ciranna, Dino Merenda, i fratelli Giuseppe e Francesco Tropea, Giuseppe Rosco, Pierino Biscardi, Delio Ciciani, G. SETTEMBRINO, *L'Associazione*

Notevole proseguì l'impegno di Scotellaro nel 1944, come si evince dal "Registro dei verbali" della sezione socialista da lui fondata, che riportano sia i verbali del consiglio direttivo, del comitato esecutivo e delle assemblee di sezione, sia quelli di alcuni incontri con esponenti del PCI e un documento inviato all'Alto commissario per l'epurazione di Matera, l'avv. Michele Bianco⁶⁸. Ne emerge un'azione politica finalizzata alla rieducazione morale e politica delle masse, ispirata alla solidarietà internazionale e a una figura del socialismo umanitario reggiano di fine Ottocento, Camillo Prampolini⁶⁹, ma anche al coinvolgimento della nascente Democrazia cristiana nella Camera del Lavoro e all'unità d'azione con il Partito comunista. Si trattò di un'azione politica innestata su una forte tradizione socialista e di organizzazione sindacale delle leghe cooperativistiche, presente soprattutto in alcune aree regionali italiane⁷⁰.

Dall'11 febbraio '44, col primo governo Badoglio trasferito a Salerno con compiti di controllo su tutta l'Italia meridionale e ispirato a un'azione di unità nazionale sulla scorta del riconoscimento dei partiti, anche le forze politiche antifasciste lucane si raccordarono meglio con i rispettivi coordinamenti nazionali. Scotellaro, entrato nel direttivo della Federazione provinciale del PSIUP di Matera, appena ricostituita (11 aprile 1944), nel marzo successivo fu designato a rappresentare, insieme a Giuseppe Desopo e subentrando a Innocenzo Bertoldo, la sezione del PSIUP all'interno del Comitato di liberazione nazionale, già costituitosi a Tricarico nel febbraio precedente, quando era composto da [Giovanni] Armento per il Partito comunista, Innocenzo Bertoldo per il Partito socialista e Carlo Grobert per il Partito d'Azione. Bertoldo (ex confinato politico), infatti, diventato nel frattempo segretario della locale sezione socialista, fu sostituito da Scotellaro. Nello stesso marzo, intanto, il prefetto di Matera nominava per Tricarico una giunta commissariale composta da esponenti del Partito comunista e della Democrazia cristiana, sotto la presidenza del sindaco Carlo Grobert⁷¹.

universitaria "Luigi La Vista", «Basilicata Regione Notizie», VIII (1995), pp. 59-64. Si cfr. pure il periodico «L'Ordine», III, 2, Potenza, 15 febbraio 1944, p. [4]; *Ivi*, III, 2, Potenza, 25 febbraio 1944, p. [4]; *Ivi*, III, 4, Potenza, 15 marzo 1944, p. [6]; *Ivi*, IV, 28, Potenza, 25 gennaio 1945, p. [1].

⁶⁸ I verbali coprono un arco temporale compreso tra il 25 dicembre 1943 e il 3 dicembre 1945, G. SETTEMBRINO, *I verbali della Sezione PSIUP di Tricarico (1943-1945)*, in *Id.*, *Scotellaro: la cronaca ritrovata*, Napoli, RCE, 1999, pp. 23-48.

⁶⁹ Si veda nel merito, R. SCOTELLARO, *Memoria di Prampolini*, «Battaglie goliardiche», 14 maggio 1944.

⁷⁰ P. SCOTELLARO, *op. cit.*, p. 44.

⁷¹ G. SETTEMBRINO, *I verbali della Sezione PSIUP*, cit., pp. 8-11. Carlo Grobert (Tricarico, 1890 - Ravenna 1974), repubblicano con esperienze politiche a Pozzuoli prima dell'avvento del fascismo, nell'estate del '43 lasciò Napoli dove esercitava la professione di avvocato, per trasferirsi come sfollato nella natia Tricarico, e qui proseguire la politica attiva antifascista tra le fila del Partito d'Azione. Lasciata nel '45 la cittadina lucana, riprese la

I mesi di maggio e giugno 1944 videro il giovane socialista protagonista a Tricarico di una serie di iniziative politico-sindacali unitarie tra PSI e PCI, come la celebrazione del 1° maggio insieme a Grobert e Alinovi in rappresentanza delle formazioni partitiche di appartenenza, e di un imponente comizio per commemorare Giacomo Matteotti. Nel frattempo, presso la locale sezione del PSIUP si costituiva la sede della Camera del lavoro, mentre il 27 ottobre del '44, in considerazione del patto di unità d'azione, che vincolava i due grandi partiti proletari a stringere rapporti amichevoli, la sezione socialista di Tricarico promosse un incontro con esponenti del PCI. Ne seguì un comizio popolare tenuto il 29 ottobre nel cinema cittadino con la partecipazione di una forte rappresentanza di socialisti e comunisti di Irsina, del sindaco azionista Grobert, e di Vincenzo Milillo, segretario provinciale del PSIUP, in cui si discussero i problemi dei lavoratori e Scotellaro delineò le principali direttive dell'attività sindacale della Camera del lavoro, puntualizzandone l'apoliticità. Lo stesso Scotellaro intensificò, poi, i rapporti con la Federazione provinciale del PSIUP di Matera e avviò quelli con la federazione di Bari e con le sezioni socialiste di vari centri della collina materana, come Irsina, Stigliano, Calciano, divenendo un'importante figura di riferimento nell'organizzazione politica e sindacale. Ciò avveniva mentre avanzava l'insofferenza di vasti strati di lavoratori della terra, che ne rivendicavano l'assegnazione e nell'autunno dello stesso 1944 si registravano in regione vaste occupazioni di terre. Vani furono a Tricarico i tentativi per organizzare il movimento cooperativistico⁷².

L'azione politica condotta da Scotellaro si rivelava, dunque, in linea con la politica socialista di quegli anni, incentrata sull'inscindibilità della lotta politica e dell'azione sindacale, ma anche su un meridionalismo che affrontasse sul piano della concretezza i problemi del Mezzogiorno, essenzialmente quelli delle masse contadine e bracciantili, le cui soluzioni erano peraltro prospettate in una più ampia visione del mondo del lavoro in fase di trasformazione, ove la riforma agraria, su cui ponevano l'accento i comunisti, non la fosse esclusiva⁷³.

Intanto, il nuovo assetto del direttivo del PSIUP di Tricarico, a guida Giuseppe Desopo (1945) e con Innocenzo Bertoldo nel direttivo, e Scotellaro in ruoli cardine nella politica provinciale socialista di quegli anni, affrontava i problemi connessi ai difficili rapporti tra socialisti e comunisti, alla distribuzione dei prodotti UNRRA (United Nations Relief and Rehabilitation Administration), alle scelte non condivise all'interno del CLN nei riguardi delle epurazioni e della defascistizzazione, alla lotta contro la diffusa delinquenza, alla moralizzazione

sua militanza politica tra le fila dei repubblicani, A. ALOSCO, *Il Partito d'Azione nel "Regno del Sud"*, prefazione di F. De Martino, Napoli, Guida, 2002, pp. 109-113. Si cfr. pure C. GROBERT, *Perché siamo repubblicani*, Napoli, Tipografia Giuseppe Mazzini, 1910.

⁷² P. SCOTELLARO, *op. cit.*, pp. 22-31.

⁷³ Si cfr. in merito G. CACCIATORE, *La sinistra socialista nel dopoguerra. Meridionalismo e politica unitaria in Luigi Cacciatore*, prefazione di F. De Martino, Bari, Dedalo, 1979.

della vita pubblica e amministrativa, che portarono alla crisi della giunta commissariale presieduta da Grobert (marzo 1944 - 25 aprile 1945), alla quale subentrò quella retta dal sindaco Vito Brandi, che ebbe vita breve (9 maggio 1945 - 16 gennaio 1946)⁷⁴. Alla guida del Comune dalla caduta della giunta Brandi alle prime democratiche elezioni amministrative, che a Tricarico si tennero il 20 ottobre 1946, si sarebbero succeduti tre commissari prefettizi (Nunzio Riccardi, Nicola Toscano, Vincenzo Macioce)⁷⁵.

Nella prospettiva delle elezioni amministrative, Scotellaro promosse all'interno della sezione del PSIUP, la creazione di Consigli di borgo in corrispondenza dei vari quartieri di Tricarico (Rabata, Cappuccini, Piano, Centrale, Santa Chiara, Saracena, Gelso), e della contrada Pantana, secondo un modello di democrazia partecipata e decentrata, aggiuntiva rispetto alla normale organizzazione della vita del partito, che attivasse processi di formazione socialista, responsabilizzazione, presenza sul territorio e tra i lavoratori. Si delinearono anche i criteri per la compilazione delle liste che includessero, tra l'altro, "qualche giovane compagna" con "largo seguito tra le donne del paese", si avviò la pubblicazione del settimanale murale della sezione, la «Freccia rossa» e si promossero incontri con i compagni comunisti per concordare liste di nomi da presentare alle rispettive Federazioni per le prossime elezioni⁷⁶.

Nel frattempo, Scotellaro partecipava al XXIV Congresso nazionale del PSIUP, svoltosi a Firenze dall'11 al 17 aprile 1946, alla vigilia delle elezioni per la Costituente e dell'indizione del Referendum istituzionale, dando prova di un attivo coinvolgimento nella vita del partito a livello nazionale⁷⁷.

Per il giovane lucano la primavera del '46 fu, inoltre, segnata dall'inizio del suo rapporto con Carlo Levi e con Manlio Rossi-Doria, conosciuti a Tricarico proprio durante la campagna referendaria per la Costituente, in cui lo scrittore e l'economista si erano presentati, come s'è detto, come candidati della lista unitaria e autonomistica del "Galletto", che metteva insieme Pd'A e Movimento della democrazia repubblicana sulla base di una piattaforma meridionalistica. Levi e Rossi-Doria intesero così condividere con le forze politiche emergenti della Basilicata e della Puglia l'impegno politico per il rinnovamento del Mezzogiorno e in particolare della terra lucana, che era stata per entrambi il luogo del confino. Nella stessa lista figuravano, infatti, i pugliesi Tommaso Fiore e Michele Cifarelli, mentre i lucani Giuseppe Ciranna e Leonardo Sacco e il salernitano Giovanni Russo la sostenevano con attività di propaganda e apertura di sedi azioniste in

⁷⁴ Ne fecero parte gli assessori effettivi Vincenzo Gaetano (DC), Giovanni Armento (PCI), Vincenzo Cetani e Innocenzo Bertoldo (PSIUP), quest'ultimo con l'incarico di vicesindaco, e i supplenti Francesco Lomastro (PCI) e Angelo Giannotta (PRI), G. SETTEMBRINO, *I verbali della Sezione PSIUP*, cit., pp. 17-18.

⁷⁵ P. SCOTELLARO, *op. cit.*, pp. 45-46.

⁷⁶ G. SETTEMBRINO, *I verbali della Sezione PSIUP*, cit., pp. 40-48.

⁷⁷ P. SCOTELLARO, *op. cit.*, p. 45.

Basilicata. Nessuno dei candidati fu eletto. Ebbe così termine l'esperienza politica del "Galletto", che aveva tentato la coesistenza del meridionalismo repubblicano con le diverse anime dell'azionismo⁷⁸. Il Pd'A, pur tuttavia, già presente nell'agone politico di Tricarico durante i governi commissariali, avrebbe continuato la sua azione nelle successive votazioni amministrative, come dimostra la composizione della lista che avrebbe portato Scotellaro alla guida del suo paese.

Alla presenza di Levi e di Rossi-Doria in Basilicata, regione le cui problematiche essi avrebbero seguito anche negli anni a venire, come pure alla circolazione del pensiero azionista, si deve il merito di aver stimolato le energie dei giovani intellettuali meridionali verso processi di modernizzazione e di aver rinnovato quel rapporto del Mezzogiorno con la cultura nazionale, entro cui la figura di Scotellaro si collocava in modo paradigmatico. Levi, in particolare, costituì una sorta di diretta filiazione del lavoro culturale e politico precedentemente svolto da altri intellettuali meridionali in costante interlocuzione con gli ambienti culturali del resto d'Italia, come attesta il significativo nesso di Francesco Saverio Nitti e Giustino Fortunato con il gruppo torinese di Piero Gobetti, nel cui ambito Levi si era attivamente riconosciuto e da cui era derivata la sua formazione culturale e politica⁷⁹. Scotellaro si sarebbe posto sempre in posizione dialogante sia con Levi che con Rossi-Doria e Rocco Mazzarone⁸⁰, i suoi amici-maestri che, dopo la sua prematura morte, ne avrebbero preservato il ricordo attraverso la pubblicazione postuma delle sue opere⁸¹.

⁷⁸ S. MISIANI, *Manlio Rossi-Doria. Un riformatore del Novecento*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2010, pp. 365-366; M. CIFARELLI, *Libertà vo' cercando*, cit., pp. 388-389.

⁷⁹ R. GIURA LONGO, *Mezzogiorno e cultura nazionale*, in G. KEZICH, E. DE SIMONI (a cura di), *Contadini del Sud, contadini del Nord. Studi e documenti sul mondo contadino in Italia a 50 anni dalla morte di Rocco Scotellaro*. Atti del seminario permanente di etnografia alpina (SPEA8) 2003 e di Materiali di antropologia visiva (MAV9) 2003, «SM. Annali di San Michele», 18, 2005, pp. 255-261.

⁸⁰ Su tale rapporto, F. ASSANTE, *Uniti dalla stessa fede nella 'rinascita' della Basilicata. Il sodalizio Mazzarone, Scotellaro, Levi, Rossi-Doria*, in A. CESTARO, C. BISCAGLIA (a cura di), *Società, politica e religione in Basilicata nel secondo dopoguerra. Il contributo dei fratelli Rocco e Mons. Angelo Mazzarone di Tricarico*, Atti del convegno di studio, Matera-Tricarico, 25-26 settembre 2009, Galatina, Congedo, 2013, pp. 297-322.

⁸¹ Si tratta, in particolare, di: R. SCOTELLARO, *È fatto giorno (1940-1953)*, con 10 illustrazioni di A. Turchiaro e prefazione di C. Levi, [Milano], Mondadori, 1954; ID., *Contadini del Sud*, prefazione di M. Rossi-Doria, Bari, Laterza, 1954; ID., *L'uva puttanella*, prefazione di C. Levi, Bari, Laterza, 1955; ID., *Uno si distrae al bivio*, prefazione di C. Levi, Roma, Basilicata, 1974.

- L'attivo coinvolgimento di Scotellaro nelle vicende politiche e sindacali di quei tre anni, non disgiunto da quello intellettuale e letterario⁸², culminò il 20 ottobre 1946, nel corso della prima democratica votazione amministrativa del dopoguerra, con la vittoria dello schieramento del Fronte popolare repubblicano (PSIUP, PCI, PRI, Pd'A) che toccò l'89% dei voti, e la successiva sua nomina a sindaco nella prima seduta del Consiglio (29 ottobre 1946)⁸³.

Questa prima Amministrazione Scotellaro (29 ottobre 1946 - 18 aprile 1948) si contraddistinse per tutta una serie di interventi volti a riorganizzare secondo criteri democratici il funzionamento della cosa pubblica, e a realizzare opere concrete a favore della popolazione, prima fra tutte la fondazione di un ospedale, il terzo all'epoca esistente in Basilicata, inaugurato il 7 agosto 1947 con l'apporto determinante di Raffaello delle Nocche, vescovo di Tricarico. Un ospedale, di cui fu presidente, che a distanza di due anni sarebbe diventato un centro sanitario, a cui facevano capo le funzioni dell'ONMI (Opera nazionale per la protezione della maternità e dell'infanzia), dell'EPA (Ente provinciale antitracomatoso), del CPA (Consorzio provinciale antitubercolare), e con la prospettiva di trasformarlo in un centro sanitario polifunzionale⁸⁴.

Il giovane sindaco pose, inoltre, grande attenzione al lavoro e ad altri problemi sociali in linea con la prassi politico-amministrativa del socialismo riformista. Dall'analisi delle delibere consiliari e di giunta del 1946-1947 e fino al 3 giugno 1948, quando subentrarono le dimissioni sue e del Consiglio⁸⁵, emergono i numerosi interventi realizzati secondo il programma del suo governo municipale: da quelli finalizzati alla lotta contro l'analfabetismo, tappa fondamentale del processo di elevazione culturale e democratica dei popoli, come la costruzione

⁸² Si leggano nel merito i recenti contributi: C. BISCAGLIA, *Nella Basilicata del secondo dopoguerra*, cit.; EAD., *Cultura e lingua nell'opera di Rocco Scotellaro*, cit.; S. LARDINO, «... a fare il giorno nuovo». *Rocco Scotellaro intellettuale della modernità*, citato.

⁸³ La sua Giunta fu composta da: Innocenzo Bertoldo (assessore supplente Antonio Nicola Locuoco), assessore all'assistenza e beneficenza, industria e commercio, annona, mercati, prezzi, polizia urbana; Angelo Giannotta (supplente Battista Tolve), assessore all'agricoltura e foreste, fiere, polizia rurale, edilizia, lavori pubblici, comunicazioni e trasporti; Michele Tammone, assessore del settore grazia, giustizia e culto, leva e altri servizi militari, sicurezza pubblica, opere pie, previdenza e lavoro, sanità e igiene, polizia mortuaria, cimitero; Antonio Daraio, assessore del settore uffici comunali, andamento servizi amministrativi, personale, patrimonio, contabilità e finanza, pubblica istruzione, stato civile, censimento, statistica e affari esteri, P. SCOTELLARO, *op. cit.*, pp. 46-47. Da rilevare l'elezione nello schieramento del Fronte Popolare Repubblicano di Ida Prospero (PRI), vedova del tenente medico Giuseppe Uricchio, morto nel primo conflitto mondiale.

⁸⁴ Sulla vicenda fondativa di questo ospedale, R. MAZZARONE, *Le origini dell'Ospedale civile di Tricarico. Documenti e testimonianze (1945-1953)*, «Rassegna storica lucana», X (1990), n. 12, pp. 27-77.

⁸⁵ Le dimissioni furono ratificate dal commissario prefettizio Ugo Guerriero con delibera n. 43 del 23 giugno 1948, P. SCOTELLARO, *op. cit.*, p. 65.

dell'edificio scolastico e l'apertura di scuole per adulti; ai sussidi a favore di un asilo infantile, dell'Ospizio di mendicizia "S. Antonio di Padova" e dell'Istituto magistrale "Gesù Eucaristico", tutti gestiti a Tricarico dalle Suore discepole di Gesù Eucaristico; alla costruzione di latrine pubbliche nei rioni Rabata e Saracena; ai regolamenti per il servizio pubblico del macello e per la compilazione dell'elenco dei poveri per l'assistenza sanitaria e la somministrazione gratuita dei farmaci. Alcune delibere di intenti su particolari problematiche di carattere generale forniscono, poi, ulteriori elementi di riflessione sulla politica dell'amministrazione Scotellaro, come la delibera del 15 febbraio 1947 con cui il Consiglio comunale di Tricarico inviava all'Assemblea costituente il suo voto unanime sul mantenimento della provincia di Matera nell'ambito della circoscrizione regionale lucana. In quella circostanza Scotellaro, evidenziando come la disgregazione di alcune aree della Lucania eventualmente aggregate ad altre regioni, avrebbe comportato gravi emarginazioni sul piano socio-economico e culturale, dava prova di quella cifra dell'impegno meridionalistico, che caratterizzava ormai il dibattito dei partiti sulla ricostruzione del Paese⁸⁶.

All'indomani della sconfitta elettorale delle Sinistre (18 aprile 1948), che rappresentò una netta scelta di campo nel bipolarismo della guerra fredda, la sua amministrazione dopo diciotto mesi di intensa attività, sviluppatasi nella fase costituente della neonata Repubblica italiana culminata il 1° gennaio 1948 con l'entrata in vigore della Costituzione e la fine della travagliata transizione dal fascismo alla democrazia⁸⁷, entrò in crisi e Scotellaro egli si dimise. Rieletto nelle successive comunali del 28 novembre 1948 per la lista dell'Aratro, la dizione di Fronte democratico popolare (PSI, PCI e Indipendenti) e il motto "Il popolo al Comune. Il Comune al popolo", accrebbe i consensi con 2090 voti (alle precedenti elezioni ne aveva conseguiti 1778) e confermò i 16 seggi contro i 4 della Democrazia cristiana, portando al governo della città 8 consiglieri del PSI (6 riconfermati), 5 indipendenti e 3 del PCI⁸⁸. Ebbe così inizio la sua seconda amministrazione, che a causa di un ricorso, poi respinto, su presunte irregolarità

⁸⁶ *Ivi*, pp. 65-68.

⁸⁷ M. AVAGLIANO, M. PALMIERI, 1948. *Gli italiani nell'anno della svolta*, Bologna, il Mulino, 2018.

⁸⁸ G. MORESE, *Il politico dilettante*, cit., p. 25. Il Consiglio comunale risultò composto da Francesco Paolo Baratta, Rocco Benevento, Innocenzo Bertoldo, Paolo Brienza, Paolo Dinice, Pancrazio Infantino, Innocenzo Intoccia, Antonio Lacertosa, Antonio Laurenzana, Antonio Nicola Locuoco, Pancrazio Mangiamele, Vincenzo Manzi, Giuseppe Materi, Vincenzo Miseo, Sabato Novellino, Saverio Pignone, Rocco Salomone, Giovanni Santoro, Rocco Scotellaro, Giuseppe Uricchio. Gli assessori furono Innocenzo Bertoldo, Innocenzo Intoccia (supplente Antonio Laurenzana), Saverio Pignone, Antonio Locuoco (supplente Giuseppe Materi), P. SCOTELLARO, *op. cit.*, pp. 81-82.

nelle operazioni elettorali, entrò a pieno ritmo il 18 marzo 1949⁸⁹ e si concluse l'8 maggio 1950 con le sue dimissioni, accettate l'8 marzo e successivamente al proscioglimento dalle accuse di concussione, per le quali dall'8 febbraio al 25 marzo 1950 aveva subito il carcere, rimanendo temporaneamente sospeso dall'incarico⁹⁰.

Si chiudeva così l'esperienza politico-amministrativa di Scotellaro, dal momento che senza esito sarebbe stata la sua successiva candidatura alla provincia di Matera nello schieramento unitario di sinistra, capeggiato dal comunista Michele Bianco e contrassegnato da una mano che reggeva una tromba e dal motto "Per la rinascita del Mezzogiorno" (25 maggio 1952)⁹¹.

Ancora una volta è l'analisi degli atti deliberativo del Comune di Tricarico a testimoniare la continuità programmatica del secondo mandato amministrativo di Scotellaro rispetto al precedente, condotta nel solco della rinascita del Mezzogiorno e durante uno dei periodi di più accesa tensione sociale del secondo dopoguerra, soprattutto nelle campagne meridionali. Alla presenza del sottosegretario di Stato per l'Agricoltura e Foreste, onorevole Emilio Colombo, fu posta la prima pietra per la costruzione dell'edificio scolastico; fu promossa l'apertura di scuole nelle zone rurali; affidato all'architetto Ettore Stella di Matera l'incarico per la costruzione della nuova casa comunale; deliberata la costruzione della strada Tricarico-Matine e l'assegnazione di terre demaniali comunali del bosco di Fonti a favore di contadini poveri. Nel momento più intenso dell'occupazione delle terre in molti centri della Basilicata compreso Tricarico, si deliberò l'adesione alla Assise per la Rinascita della Lucania (Matera, 3-4 dicembre 1949), inviandovi in rappresentanza i consiglieri Paolo Brienza e Francesco Paolo Salomone. Si concesse anche un contributo al sacerdote don Pancrazio Toscano, impegnato da anni nella costruzione di un ponte sul torrente Caccarone, che agevolasse il transito quotidiano dei contadini da uno dei quartieri più poveri del paese, la Rabata, verso le campagne. Per dare un segnale di cambiamento dopo la caduta del regime, il Consiglio deliberò l'intitolazione di strade a due vittime del fascismo, Antonio Gramsci e don Giovanni Minzoni, come pure la cittadinanza onoraria all'antifascista e scrittore Carlo Levi⁹².

Nel corso dei due mandati amministrativi, Scotellaro dette prova di affrontare i problemi sul piano della concretezza dell'impegno e dell'azione meridionalistica, mai disgiunta dall'impegno intellettuale e dalla consapevolezza

⁸⁹ Nel lasso di tempo tra le due amministrazioni Scotellaro, il Comune di Tricarico fu retto dai commissari prefettizi, Ugo Guerriero (10 giugno - 11 luglio 1948) e Francesco Latilla (24 luglio 1948 - 23 febbraio 1949), *Ivi*, pp. 81-82.

⁹⁰ *Ivi*, pp. 97-102. Sulla sua detenzione nel carcere di Matera, si cfr. pure P. DORIA (a cura di), *Il prezzo della libertà. Lettere da Portici*, contributi di E. Festa [et alii], Matera, Giannatelli, 2015.

⁹¹ P. SCOTELLARO, *op. cit.*, p. 106.

⁹² *Ivi*, pp. 84-96.

del dirigente e del responsabile politico nel ruolo da lui ricoperto di ispettore regionale per il lavoro giovanile in Basilicata, conseguito su nomina dell'esecutivo nazionale del PSI (gennaio 1947), e di membro del Comitato regionale della Assise per la rinascita del Mezzogiorno e della Lucania, incarico che gli fu riconfermato nel 1949⁹³.

Costante fu il suo impegno di meridionalista per la soluzione dell'altro grave problema del secondo dopoguerra in Italia, l'analfabetismo, particolarmente accentuato nel Mezzogiorno e con forti ripercussioni negative sulla partecipazione delle masse contadine alla vita democratica e alla loro elevazione civile e sociale. Lo vediamo, quindi, partecipare al primo Convegno nazionale per la lotta contro l'analfabetismo, promosso a Matera nel gennaio 1948 dall'UNLA e animato dal giovane azionista materano Leonardo Sacco con la presenza di Manlio Rossi-Doria, Carlo Levi, Giorgio Bassani, Natalia Ginzburg, Rocco Mazzarone e di altri intellettuali italiani, ma anche al Convegno per la cultura nelle province, tenuto a Macerata il 7 novembre 1949⁹⁴. Su invito di Levi e di Carlo Muscetta, avrebbe poi preso parte al Convegno su "La Resistenza e la cultura italiana" (Venezia, 22-24 aprile 1950), finalizzato a riaffermare il legame della Resistenza con la Repubblica e la Costituzione. Fu quella l'occasione in cui conobbe Amelia Rosselli⁹⁵. I due giovani – lei ventenne da poco rientrata dall'esilio e col peso di essere la figlia di Carlo Rosselli, uno dei fondatori del movimento "Giustizia e Libertà" e illustre vittima del fascismo, lui ventisettenne da poco uscito dal carcere ingiustamente subito per "vendetta politica" – intrapresero un intenso rapporto intellettuale, conclusosi con la morte del poeta⁹⁶.

Gli anni tra il primo e il secondo mandato amministrativo di Scotellaro corrisposero in Basilicata col periodo dei più accesi movimenti contadini. Il clima di tensione sociale, che attraversò le campagne meridionali soprattutto nel 1948-1949 con il frenetico costituirsi di cooperative agricole, persistenti mobilitazioni delle popolazioni e occupazioni di terre⁹⁷, indusse il Governo De Gasperi a varare

⁹³ *Ivi*, pp. 62-63, 94.

⁹⁴ *Ivi*, pp. 87, 74-75. Per la partecipazione di Rossi-Doria al convegno di Matera, S. MISIANI, *op. cit.*, pp. 461-462.

⁹⁵ Amelia (Marion) Rosselli (Parigi, 1930 – Roma, 1996) è stata una delle voci più alte della poesia del Novecento. Vissuta tra l'Inghilterra e gli Stati Uniti, tornò in Italia nell'immediato dopoguerra e frequentò gli ambienti letterari romani. Sul suo rapporto con Scotellaro, A. ROSSELLI, *Primavera*, in *Scotellaro trent'anni dopo*. Atti del convegno di studio (Tricarico-Matera, 27-29 maggio 1984), Matera, Basilicata Editrice, 1991, pp. 388-393.

⁹⁶ F. VITELLI, *Un lago nella memoria. Amelia Rosselli e Scotellaro*, in ID., *Il granchio e l'aragosta. Studi ai confini della letteratura*, Lecce, Pensa MultiMedia, 2003, pp. 157-183.

⁹⁷ S. LARDINO, *Il "sogno di una cosa"*, cit., pp. 57-97 e ampia bibliografia ivi citata sull'argomento. Si cfr. pure N. CALICE, *Movimento contadino e trasformazioni sociali e politiche in Basilicata nel secondo dopoguerra*, in P. AMATO [et alii], *Campagne e*

nel 1950 provvedimenti di riforma agraria con l'approvazione della "legge Sila" destinata alla Calabria, e della "legge stralcio", che interessò pure la Basilicata con un ampio programma di scorpori e riforme. Nello stesso anno si istituiva la Cassa per il Mezzogiorno per favorire la realizzazione di infrastrutture, programmazione e sostegno allo sviluppo delle regioni meridionali e di alcune aree depresse del Centro-Nord.

Scotellaro fu tra i protagonisti di quelle rivendicazioni, ma anche lo studioso di quel mondo contadino al tramonto, su cui s'incentrò gran parte del dibattito dei primi anni Cinquanta e la violenta polemica di Mario Alicata e di altri intellettuali comunisti seguita alla pubblicazione postuma dei suoi scritti, che rappresentò uno dei momenti più acuti di uno scontro ideologico incentrato sull'interpretazione della civiltà contadina, ritenuta un scadimento della cultura dominante e un ostacolo al cammino di emancipazione del proletariato. Si trattò, soprattutto, di un pretesto del PCI e dei marxisti per colpire la corrente meridionalistica dei 'terzaforzisti' facente capo a Levi e Rossi-Doria, ma anche alla rivista «Nord e Sud» di Francesco Compagna, accusata di congelare le masse contadine del Sud in una immobilità culturale storica, estranea ai cambiamenti inaugurati in quel secondo dopoguerra da una nuova stagione di lotte⁹⁸.

Il Partito socialista rispose promuovendo, a distanza di un anno dalla scomparsa di Scotellaro, il primo convegno sul giovane sindaco-poeta di Tricarico, progettato e organizzato a Matera il 6 febbraio 1955 da Raniero Panzieri, responsabile culturale della direzione centrale del PSI, sul tema "Rocco Scotellaro, intellettuale del Mezzogiorno". Ernesto de Martino fu assente. Gli interventi posero alla ribalta nazionale la figura di Scotellaro nella sostanziale unità di azione politica, poesia e studio del mondo contadino, espressione, quest'ultimo, di una cultura autonoma, che aveva fatto della propria miseria uno strumento di resistenza all'egemonia della cultura nazionale⁹⁹. Fu pure la circostanza in cui il Partito

movimento contadino nel Mezzogiorno d'Italia dal dopoguerra ad oggi, vol. I, Bari, De Donato, 1979, pp. 415-479.

⁹⁸ M. ALICATA, *Il meridionalismo non si è fermato ad Eboli*, «Cronache meridionali», settembre 1954, n. 9, pp. 585-603. Il dibattito sulla "cultura popolare" aveva trovato una prima occasione di verifica nel 1950, in seguito alla pubblicazione del saggio di Ernesto de Martino *Intorno ad una storia del mondo popolare subalterno*, polarizzandosi attorno al nodo dell'alternativa tra spontaneismo e organizzazione, e molti intellettuali socialisti avevano mostrato nei confronti di de Martino un atteggiamento più aperto e interlocutorio di quello dei comunisti, C. PASQUINELLI, *Antropologia culturale e questione meridionale. Ernesto de Martino e il dibattito sul mondo popolare subalterno negli anni 1948-1955*, Firenze, La Nuova Italia, 1977.

⁹⁹ Dobbiamo ad Alberto Mario Cirese un ben documentato resoconto di questo convegno sia sul piano bibliografico che archivistico, come pure i nomi di molti dei presenti (tra cui Carlo Muscetta, Mario Alicata, Giovanni Pirelli, Nello e Muzio Mazzocchi Alemanni, Giuseppe Bartolucci) e di coloro che presero la parola, a cominciare da Tommaso Fiore che

socialista, che in quegli anni rappresentava il luogo d'incontro di intellettuali raccolti attorno alle iniziative di Raniero Panzieri, rilanciò la sua politica culturale all'insegna di un modello alternativo rispetto a quello comunista, basato sull'autonomia del lavoro intellettuale e dei suoi rapporti con le strutture di partito¹⁰⁰.

Nei suoi ultimi anni di vita Scotellaro aveva sperimentato un fruttuoso incontro di realtà culturali internazionali e innovative, che avevano profondamente mutato la sua visione delle prospettive di modernizzazione e sviluppo della realtà meridionale in profondo cambiamento. Molto aveva inciso la sua partecipazione alle indagini sulla civiltà contadina in Lucania condotte da George Terhune Peck (Università di Lehigh in Pennsylvania e del Nebraska) e da Friederick G. Friedmann, nel contesto degli studi promossi su Matera dal geniale imprenditore del calibro di Adriano Olivetti; il contatto con i grandi fotografi provenienti da varie parti del mondo alla scoperta della civiltà rupestre e dell'anima lucana; l'avvio dell'ampia ricerca sulla cultura dei contadini meridionali affidatagli da Vito Laterza. Poeta e politico, era rimasto in bilico tra i due approcci al Sud: quello lirico e poetico di Carlo Levi, che rinveniva nella civiltà contadina una categoria da lui idealizzata in contrasto col mondo della politica nazionale; e quello pragmatico-riformatore di Rossi-Doria, che la giudicava come una struttura economica e sociale chiusa, che sarebbe stata inevitabilmente modificata e travolta dal processo di sviluppo ormai in atto. La visione demartiniana, che aveva cercato un'originale saldatura tra lo storicismo e l'antropologia in senso rivoluzionario, era lontana, come s'è visto, dal pensiero di Scotellaro e di Levi.

Sulle scelte di vita e di pensiero maturate dopo il 1950, molto dovette incidere l'assidua frequentazione di Manlio Rossi-Doria e della "Scuola di Portici", che faceva capo all'Osservatorio di Economia Agraria istituito presso la locale Facoltà di agraria. In ottica meridionalistica, vi si studiava la riforma agraria e se ne esaminavano i risultati, si analizzavano le politiche di modernizzazione rurale nelle regioni meridionali e, punto di riferimento per i tanti studiosi nordamericani che venivano in Italia per sviluppare ricerche sul Mezzogiorno, vi si conducevano

apri i lavori, seguito da Vincenzo Milillo ("Vita di militante di Rocco Scotellaro"), Carlo Levi ("Cultura e contadini in Rocco Scotellaro"), Raniero Panzieri ("Scotellaro, gli intellettuali e la rinascita del Mezzogiorno") e Franco Fortini, che affrontò in modo lucido e anticipatore il tema de "La poesia di Rocco Scotellaro", che fu l'unico testo pubblicato nel 1974 per i tipi di Basilicata Editrice, A. M. CIRESE, *Per Rocco Scotellaro: letizia, malinconia e indignazione retrospettiva*, in G. KEZICH, E. DE SIMONI (a cura di), *Contadini del Sud*, cit., pp. 201-233.

¹⁰⁰ Si veda a tal proposito, M. SCOTTI, *Da sinistra. Intellettuali, Partito socialista italiano e organizzazione della cultura (1953-1960)*, Roma, Ediesse, 2011.

sperimentazioni di sociologia rurale e di antropologia applicata alla politica di sviluppo rurale¹⁰¹.

Lasciata la politica attiva, dopo la dura esperienza del carcere, la mancata elezione alla Provincia di Matera e i mutati equilibri politici a Tricarico con l'affermazione della Democrazia cristiana alle amministrative del 25 gennaio 1953, Scotellaro indirizzò il suo impegno meridionalistico verso la ricerca e lo studio. Nell'ottobre 1951 partecipò, insieme a Rocco Mazzarone, ad un corso organizzato a Locarno e volto alla formazione di giovani dell'Italia meridionale, che avrebbero dovuto operare nei loro luoghi d'origine per risollevarli dall'isolamento, dall'ignoranza e dalla miseria¹⁰². Aveva, nel frattempo, accettato l'invito di Rossi-Doria a collaborare alla redazione degli studi preliminari del Piano di sviluppo della Basilicata, promosso nel 1950 dall'Associazione per lo Sviluppo dell'Industria del Mezzogiorno (SVIMEZ), e affidato al grande economista. Elaborato all'interno della "Scuola di Portici" secondo innovative metodologie multidisciplinari e previa rilevazione dei bisogni reali della società lucana, quel Piano lucano costituì il primo esempio in Italia di pianificazione territoriale nell'ottica del *New Deal* americano. Scotellaro curò la parte relativa all'analfabetismo, realizzando un'indagine sullo stato della scuola in Basilicata, la prima del genere dopo il ventennio, i cui esiti furono pubblicati postumi sui primi numeri di «Nord e Sud»¹⁰³.

Nel dicembre 1952, compì un viaggio in Calabria assieme a Carlo Levi, per verificare le ricadute della riforma fondiaria in quell'area; nel corso del 1953 accettò la proposta di Codignola a collaborare a «Nuova Repubblica» e partecipò a un convegno promosso a Pisa dai gruppi toscani di Giustizia e Libertà¹⁰⁴. Irrisolto rimaneva per lui il problema della pubblicazione delle sue poesie, come pure la ricerca di un lavoro, che lo risollevasse dalle difficoltà economiche in cui versava. Generoso rimane il suo impegno per il riscatto del Mezzogiorno, condotto sul piano politico e su quello letterario sempre con grandi aperture al dibattito culturale italiano del dopoguerra all'insegna della libertà, della democrazia e dell'impegno a sostenere la nuova cultura in un mondo in rapido cambiamento¹⁰⁵.

¹⁰¹ G. A. MARSELLI, *Mondo contadino e azione meridionalista. L'esperienza del Gruppo Rossi-Doria a Portici*, prefazione di E. Mazzetti, postfazione di F. Vitelli, Napoli, Editoriale scientifica, 2016, pp. 57-113, 115-162. Si veda anche S. MISIANI, *op. cit.*, pp. 407-530.

¹⁰² Ne aveva dato notizia l'articolo di J. BUHLER, *Des pionniers de l'Italie nouvelle à Locarno*, «Pour tous» n. 40 dell'8 ottobre 1951, pp. 5-6.

¹⁰³ R. SCOTELLARO, *Scuole di Basilicata, I*, «Nord e Sud», I (1954), n. 1, pp. 67-95 e ID., *Scuole di Basilicata, II*, «Nord e Sud», II (1955), n. 2, pp. 73-101.

¹⁰⁴ *Nota biografica* in R. SCOTELLARO, *Tutte le poesie. 1940-1953*, cit., p. XIII.

¹⁰⁵ C. BISCAGLIA, *Nella Basilicata del secondo dopoguerra*, cit., pp. 157-158.

- Nella ricostruzione della rete dei rapporti intercorsi tra Levi, de Martino e Scotellaro sia sul piano personale, che su quello delle tematiche e delle politiche che li videro impegnati nella prospettiva meridionalistica, non si può non porre l'accento sui legami da essi intrattenuti con Tommaso e Vittore Fiore, figure significative impegnate sullo stesso versante nell'area pugliese. Siamo infatti di fronte, nel loro insieme, a personalità di per sé complesse, vissute in un'epoca irta di difficoltà e di incertezze ma anche di grandi speranze e di convinti ideali, che richiedono ulteriori approfondimenti rispetto alle sintetiche piste d'indagine qui delineate, che se correlate tra loro permetterebbero di cogliere ulteriori convergenze di pensiero e di aggiungere tasselli importanti nella tessitura dei movimenti politici e culturali, anch'essi estremamente compositi, che interessarono la Basilicata e la Puglia del secondo dopoguerra.

Tommaso Fiore¹⁰⁶, che dal rapporto con Croce e Salvemini aveva appreso il "senso dell'operare storico"¹⁰⁷ e suo figlio Vittore¹⁰⁸, antifascisti e decisi assertori della ripresa della battaglia per il Sud nel periodo postbellico attraverso l'azione politica, furono due figure centrali del meridionalistico pugliese e punto di riferimento della vita politica, civile e culturale della regione¹⁰⁹. I Fiore, come già

¹⁰⁶ Tommaso Fiore (Altamura, Ba, 1884 – Bari, 1973). Antifascista, meridionalista, storico e saggista. Con il volume *Un popolo di formiche. Lettere pugliesi a Piero Gobetti*, prefazione di G. Pepe, Bari, G. Laterza & figli, 1951, si aggiudicò il premio letterario Viareggio del 1952. Tra gli altri suoi scritti: T. FIORE, *L'opera del Partito d'Azione nel momento attuale. Conferenza inaugurale del circolo Pensiero e Azione, tenuta a Bari il 9 gennaio 1944*, Bari, SET, 1944; ID., *Tesi meridionaliste dinanzi al 34° congresso del PSI*, Napoli, Ardenza, 1961. Su di lui si cfr. C. NASSISI (a cura di), *Tommaso Fiore e i suoi corrispondenti (1910-1931)*, prefazione di F. Grassi Orsini, Manduria, Lacaíta, 1999; *Meridionalismo democratico e socialismo. La vicenda politica e intellettuale di Tommaso Fiore. Scritti Manlio Rossi-Doria, Fabio Grassi, Giuseppe Galasso [et alii]*, Atti del convegno svoltosi a Bari nel 1978, Bari, De Donato, [1979].

¹⁰⁷ V. FIORE (a cura di), *Tommaso Fiore e la Puglia*, Bari, Palomar, 1996, p. 643.

¹⁰⁸ Vittore Fiore (Gallipoli, Le, 1920 – Capurso, Ba, 1999). Poeta e saggista, subì il carcere e il confino. Tra i suoi scritti politici si ricordano: V. FIORE, *Strumenti della lotta meridionalista. Relazione tenuta in seno alla Commissione per i problemi del Mezzogiorno*, Manduria, Lacaíta, 1949; ID., *Per un socialismo meridionalista*, «Nord e Sud», n.s., XIII (1966), n. 76, pp. 117-126. Su di lui si cfr. S. CAFIERO, *Ricordo di Vittore Fiore*, «QA - La questione agraria», (2000), fasc. 2, pp. 157-162.

¹⁰⁹ Per le sollecitazioni a riscoprire all'interno della sinistra le battaglie condotte nel Novecento da politici e intellettuali meridionalisti, e per le indicazioni archivistiche utili a ritessere una biografia politica di Tommaso Fiore, autorevole intellettuale ed esponente di diversi soggetti politici (dall'Associazione nazionale dei combattenti al Partito socialista unitario, dal Partito d'azione al Partito socialista italiano, passando per il movimento liberalsocialista), J. PERAZZOLI, "Tommaso Fiore dall'azionismo al socialismo, tra caduta del fascismo e consolidamento della Repubblica", relazione presentata alla conferenza "Giellismo e azionismo". Cantieri aperti, presso l'ISTORETO, Torino, 2016, pp. 1-14.

evidenziato, avevano intrattenuto rapporti con Ernesto de Martino negli anni dell'antifascismo e con Carlo Levi in occasione della tornata elettorale per la Costituente, allorquando lo scrittore torinese e Tommaso Fiore erano entrati insieme nella lista di Alleanza repubblicana. Alla rivista «Il Nuovo risorgimento», fondata a Bari nel 1944 da Vittore Fiore quale organo locale del Pd'A, avevano collaborato fino alla sua cessazione (1946) Guido Dorso, Emilio Sereni, Tommaso Fiore, Michele Cifarelli, Fabrizio Canfora e lo stesso de Martino¹¹⁰. Con la crisi del Pd'A i Fiore confluirono nel PSI e, data la loro adesione al frontismo con la coalizione politica di comunisti e socialisti, trovarono nuova linfa i loro rapporti con Scotellaro, condividendone la militanza politica.

Un legame particolare fu quello di Rocco Scotellaro con Vittore Fiore, documentato da un *corpus* di lettere spedite dal poeta lucano all'amico pugliese nel periodo 17 febbraio - 15 dicembre 1953 (giorno della morte di Scotellaro)¹¹¹. Da questi scritti emergono non solo la passione di entrambi per la poesia, ma anche molti elementi sui rapporti di Scotellaro con l'editore Vito Laterza che, auspice proprio Vittore, gli aveva commissionato quel libro sulla cultura dei contadini meridionali, al quale si dedicò negli ultimi tempi di vita. Si tratta dell'indagine sociologica rimasta incompiuta per la morte prematura di Scotellaro, e di cui lo stesso Laterza nel 1954 avrebbe pubblicato i materiali raccolti sotto il titolo *Contadini del Sud* con Introduzione di Manlio Rossi-Doria. Le lettere inviate a Vittore Fiore attestano le difficoltà di Scotellaro nel condurre quel lavoro, sia per l'identificazione dei soggetti che fossero rappresentativi di varie aree geografiche e per gli insostenibili costi dei viaggi da parte di Scotellaro, sia per le pressioni di Laterza a rispettare i tempi della consegna ma, soprattutto, per i sopraggiunti gravi problemi di salute, che lo portarono alla morte.

Nel corso di una manifestazione organizzata a Tricarico nel 1954 per il primo anniversario di quel triste evento, di cui rimangono le storiche fotografie di Michele Gandin¹¹², nei locali del cinema cittadino, su iniziativa del PSI e con la presenza del suo segretario regionale Pasquale Franco, fu proprio Tommaso Fiore a tenere la rievocazione del giovane meridionalista¹¹³. Già prima gli aveva dedicato

¹¹⁰ C. NASSISI, *Il Nuovo Risorgimento: 1944-1946. Gli anni della grande speranza: il popolo liberal-socialista pugliese*, Lecce, Milella, 1992.

¹¹¹ Le lettere, datate "Portici, 17 febbraio 1953"; "Tricarico, 19 settembre 1953"; "S. Maria La Bruna, 28 ottobre 1953"; "Torre del Greco, 15 dicembre 1953", sono state pubblicate sotto il titolo *Una documentazione di singolare attualità e vitalità. Le lettere di Scotellaro a Vittore Fiore*, quale appendice al saggio di D. CATARINELLA, *La formazione politica e l'opera di Rocco Scotellaro*, «Incontri meridionali», IV (1966), 1° semestre, pp. 21-62.

¹¹² Queste immagini, custodite nell'Archivio fotografico del Museo nazionale delle arti e tradizioni popolari di Roma, sono riprodotte in E. DE SIMONI, *Con falce e libro in mano: Scotellaro e altri giovani*, in G. KEZICH, E. DE SIMONI (a cura di), *Contadini del Sud*, cit., pp. 237-240.

¹¹³ *Notiziario*, «Lucania. Rivista di cultura», I (1954), n. 2, p. 118.

uno scritto sull'«Avanti!»¹¹⁴ e avrebbe poi partecipato al primo convegno sul giovane lucano promosso dal PSI a Matera nel febbraio 1955.

Numerosi e significativi rimangono, infine, gli scritti di Vittore Fiore sull'apporto fornito da Scotellaro e da Levi alla questione meridionale¹¹⁵.

¹¹⁴ T. FIORE, *Le prose di Rocco Scotellaro*, «Avanti!», 9 luglio 1954, ripubblicato in L. MANCINO (a cura di), *Omaggio a Scotellaro*, Manduria, Lacaita, 1974, pp. 553-556.

¹¹⁵ V. FIORE, *Rocco Scotellaro e il movimento contadino*, in L. MANCINO (a cura di), *Omaggio a Scotellaro*, cit., pp. 559-574; V. FIORE, *Nel fuoco del divario*, in *Scotellaro trent'anni dopo*, cit., pp. 246-262; V. FIORE, *Ripensare Levi e il Mezzogiorno*, in F. VITELLI (a cura di), *Il germoglio sotto la scorza: Carlo Levi vent'anni dopo*, Cava de' Tirreni, Avagliano, 1998, pp. 249-260.

APPENDICE DOCUMENTARIA



doc. 1 – Scheda segnaletica di Carlo Levi, Roma 11 luglio 1935 (in *Carlo Levi. Disegni dal carcere. Materiali per una storia*, Roma, De Luca, 1983, p. 132)



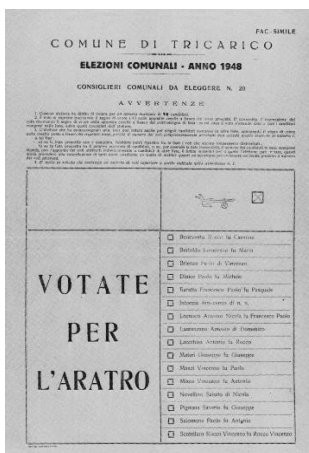
doc. 2 – Bari, Villa Laterza, [1941]. Da sinistra: Vittorio Fiore, Fabrizio Canfora, Anna Macchioro, Benedetto Croce, Giuseppe Laterza, Elena Croce, Tommaso Fiore, Ernesto de Martino.



doc. 3 – San Costantino Albanese (Lucania), maggio-giugno 1957. Ernesto de Martino con la sua équipe (in C. GALLINI, F. FAETA (a cura di), *I viaggi nel Sud di Ernesto de Martino*, Torino, Bollati Boringhieri, 1999, p. 243)



doc. 4 – Firenze, 11-17 aprile 1946. Rocco Scotellaro partecipa al Congresso nazionale del PSIUP (in *Un poeta come Scotellaro: iconografia, biografia e bibliografia di Rocco Scotellaro*, [a cura di G. Appella e F. Vitelli], Roma, Edizioni della Cometa, 1984)



doc. 5 – Tricarico, Scheda elettorale per le elezioni comunali del 1948 (in *Un poeta come Scotellaro: iconografia, biografia e bibliografia di Rocco Scotellaro*, [a cura di G. Appella e F. Vitelli], Roma, Edizioni della Cometa, 1984)



doc. 6 – Tricarico (Matera), 15 dicembre 1954. Tommaso Fiore rievoca la figura di Rocco Scotellaro a un anno dalla morte. Lo affiancano Pasquale Franco, Antonio Albanese e un dirigente del PSI (© Istituto pugliese per la storia dell'antifascismo e dell'Italia contemporanea)